

E chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MARZO

APRILE

2016

N° 2



Anno Santo della Misericordia

Indice

Vita spirituale

- 66 Lettera del 31 marzo 2016
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 68 Ripresa spirituale in vista della Rinnovazione 2016
Di generazione in generazione la misericordia del Signore si stende su quelli che lo temono
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 78 Conferenza tenuta alla Casa-Madre il giorno della Rinnovazione 2016
La Rinnovazione dei voti
Padre Gregory Gay, Superiore generale

Sessione internazionale di ripresa spirituale e vincenzana

- 83 La Riconciliazione, un incontro d'amore
Padre Patrick Griffin, cm

*«Scrivi, figlia mia, che
la Festa della Misericordia
è uscita dal profondo delle mie viscere
per la consolazione del mondo intero
(Diario di Suor Faustina, 1517).*

*Desidero guarire l'umanità
legandola al mio cuore misericordioso»
(Diario di Suor Faustina, 1588)*

*Tra le rivelazioni private,
Dio ha rivelato a santa Faustina
il segreto della sua grande misericordia.
Questo messaggio è per tutti.*

*San Giovanni Paolo II l'ha trasmesso
su tutta la terra.*

*Per l'Anno Santo della Misericordia,
Papa Francesco ci invita
ad essere testimoni
del Cuore misericordioso di Gesù.*

Attualità della compagnia

Le Figlie della Carità all'ONU

- 96 La lettera Enciclica *Laudato Si'*, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e il Documento Inter-Assemblee 2015-2021 formano un tutt'uno.
Suor Catherine Prendergast e Suor Monique Javouhey, Figlie della Carità

Le opere di misericordia

- 106 Introduzione
- 107 Provincia di Cali
L'ascolto, porta che apre sulle altre opere di misericordia
Suor Flor Marina Giraldo Rios, Figlia della Carità
- 115 Provincia dell'America Centrale (Nicaragua)
Sopportare pazientemente
La Comunità "La Recolección"

La Magna Carta delle Figlie della Carità

- 118 Consacrate perché più esposte, Consacrate per raggiungere tutti...
«La cella»
Padre Jérôme Delsinne, cm
- 124 Provincia di Fortaleza
Al Nord-Est del Brasile, una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi
(seguito)
La Comunità Esodo



Lettera del 31 marzo 2016

Care Sorelle,

«Siamo un popolo pasquale e l'“Alleluia” è il nostro canto!»
(Sant'Agostino)

Nel tempo in cui il canto gioioso **dell'Alleluia** abbonda durante questi giorni di Pasqua, desidero ringraziarvi per i vostri auguri oranti. Ralleghiamoci per questo sacro tempo di Pasqua che celebra la risurrezione di Cristo. Nella fede crediamo infatti che tutto si trasforma: la vita si trasforma, la morte si trasforma, noi ci trasformiamo e una vita nuova germoglia; inoltre, come Figlie della Carità, attendiamo la vita nuova, promessa con la rinnovazione dei nostri voti lunedì 4 aprile! Il mistero della Pasqua e dell'Annunciazione che si avvicina ci impressionano. Anche se questo supera la nostra comprensione umana, la fede ci invita ad onorare queste trasformazioni inspiegabili: la croce, simbolo di sofferenza, è divenuta simbolo di salvezza, di risurrezione e di vita eterna; i nostri voti, che possono sembrare restrittivi agli occhi del mondo, liberano delle energie di amore disinteressato; sono sorgente di gioia profonda e di unione con Dio!

Abbiamo celebrato, negli anni precedenti, gli avvenimenti sacri della Pasqua e della Rinnovazione dei nostri voti. Spero che, con la grazia di Dio, li viviamo con un fervore rinnovato anche in

questo anno 2016! Che possiamo condividere, con entusiasmo, la Buona Novella della presenza di Cristo risuscitato in mezzo a noi. Che gli ultimi preparativi alla Rinnovazione dei nostri voti ravvivino la nostra passione per Cristo ed i Poveri!

Vorrei cogliere quest'occasione per esprimere i sentimenti di ammirazione provati durante i recenti incontri ai quali le Consigliere generali ed io stessa abbiamo avuto la gioia di partecipare. Tutte, personalmente, siamo state testimoni dell'abnegazione con cui vi date completamente a coloro che servite. In occasione delle nostre visite alle numerose comunità locali, nelle nostre conversazioni con chi tra voi ha partecipato, in questi ultimi due mesi, ad incontri presso la Casa Madre, e attraverso la vostra corrispondenza, si scorge il vostro sforzo di cercare di mettere in opera ciò di cui siete convinte e di rispondere alle sfide proposte dal nostro *Documento Inter-Assemblee: l'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*. Per noi siete veramente il riflesso dell'immagine di un popolo di Pasqua! Nonostante le eventuali difficoltà, la vostra dedizione al servizio di Cristo nei poveri e la vostra fedeltà alla preghiera e alla vita comunitaria testimoniano chiaramente qual è il cuore della nostra vocazione. Che la realtà della tomba vuota di Pasqua e della prossima Rinnovazione dei nostri voti ci portino ancora più lontane. Come persone animate dalla speranza e dalla fede, non esitiamo mai ad avanzare con audacia là dove Dio ci conduce. Che la Vergine Maria, Madre di Dio ed unica Madre della Compagnia, continui ad essere il nostro modello sulla strada che porta al suo Figlio.

Possiamo noi tutte godere di una magnifica festa dell'Annunciazione, unendo il nostro Magnificat al canto dell'**Alleluia!** Dal profondo del mio cuore vi assicuro la mia preghiera e la mia affettuosa devozione in San Vincenzo e Santa Luisa.

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Giorno di recupero spirituale per il rinnovamento

*«Di generazione in generazione
la misericordia del Signore si stende su
quelli che lo temono»*

(Lc 1, 50)

Ogni sera, nella preghiera del Vespro, cantiamo il Magnificat. Con questo cantico, facciamo nostro questo mistero della misericordia che si estende nella nostra vita, giorno dopo giorno. Così, proclamiamo l'amore, la tenerezza, la bontà e la fedeltà che Dio ha per noi stessi e per la nostra umanità.

L'azione che Dio ha compiuto a favore di Maria, rivela un atteggiamento costante del Signore. Maria è la prima ad essere ricolmata della misericordia del Signore. Detto in generale, la misericordia si schiude su un futuro senza limiti: *«di generazione in generazione»* (v. 50), un'espressione che fa eco nel versetto 48b: *«d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»*. Maria è l'immagine del resto di Israele che attendeva la promessa di Dio: *«Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia»*.

Ecco una profezia ricca di consolazione per l'umanità intera! Il Signore ha ascoltato la voce dei suoi fedeli. Dio ha esaudito la preghiera che egli stesso aveva loro ispirato quando il salmista supplicava: *«Non sei forse tu a farci rivivere e ad essere la gioia del tuo popolo? Mostraci, Signore, il tuo amore, e donaci la tua salvezza»* (Sl 84, 7-8). Sì, nel suo amore, Dio ha avuto pietà di noi *«nella sua grande misericordia, ci ha lavati completamente dalle nostre colpe e purificati dai nostri peccati»* (Sl 50, 3-4).

Ormai la misericordia divina si estende con sovrabbondanza nel cuore di tutti coloro che l'accolgono in modo filiale. *«Non è solo per me che Egli ha fatto grandi cose, medita Beda il Venerabile, ma in ogni nazione, colui che è timorato di Dio può essere certo di ottenere i suoi favori»*. Il timore non ha nulla a che fare con la paura. Convertendoci a quest'amore che ci precede, entriamo in un atteggiamento di adorazione, di rispetto e di fiducia filiale che scaccia ogni paura.

«Qual è questa misericordia?» si chiede Sant'Agostino, che risponde: *«È il verbo di Dio che Dio mandò nella carne per salvare l'umanità»*. La scoperta del vero volto di Dio scaturisce dalla contemplazione di meraviglia dell'amore con cui ci ama, amore di misericordia che si rivela paradossalmente sulla croce, dove il suo Figlio unigenito *«versa il suo sangue per noi e per la moltitudine, in remissione dei nostri peccati»*. Ecco perché è buono e giusto designare Dio come *«Padre delle misericordie»*, poiché Egli è il Padre del Verbo incarnato, che è la misericordia stessa. Papa Francesco fa spesso riferimento a questo mistero:

«Nella “pienezza del tempo” (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio» (MV n° 1)

«La sua misericordia si estende di generazione in generazione», nel Magnificat la Vergine Maria ci offre una splendida sintesi di tutta la Bibbia: la Legge, i Profeti ed i Salmi. La grande promessa, presente in tutto l'Antico Testamento, il cuore del suo messaggio non è altro che la Misericordia Divina. Ora, guardiamo, apriamo gli occhi e vedremo che la misericordia si estende di generazione in generazione nei piccoli gesti quotidiani.

In questo tempo di preparazione alla rinnovazione dei voti, accogliamo l'invito di Papa Francesco: *«Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre... È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per medi-*

tare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita» (MV n° 13).

Nel capitolo 15 del Vangelo secondo Luca, la rivelazione della misericordia e del perdono di Dio è al centro dell'opera di salvezza compiuta da Gesù. In questo capitolo tre parabole sviluppano tale tema. La parabola della pecora smarrita, della dramma perduta e del figlio prodigo annunciano la misericordia di Dio che gioisce nel perdonare. Riprendiamo queste tre parabole per la nostra meditazione.

1. La parabola della pecora smarrita

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «*Costui riceve i peccatori e mangia con loro*». Allora egli disse loro questa parabola: «*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla **tutto contento**, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: **Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta**. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 1-7).*

Sta qui il cuore della rivelazione cristiana, che è la manifestazione dell'amore stesso di Dio. Si tratta di un amore unico e completo. In effetti è un amore unico per ogni persona. Pensando al miliardo di persone che esiste oggi, o ai miliardi che sono esistiti ed esisteranno ancora dopo, forse ci è passato per la mente questo pensiero: come può Dio interessarsi e prendersi cura di ciascuno personalmente? In altre parole, si vorrebbe che l'amore di Dio fosse una specie di grande scatenamento dell'amore universale un po' indistinto, un po' confuso, una specie di amore "in generale" dell'umanità "in generale".

Il cuore della nostra fede è credere che la relazione di Dio con gli uomini sia sempre unica e personale. Noi stessi non possiamo capirlo, o meglio abbiamo un modo per capirlo; è il fatto che siamo così limitati nella nostra capacità di amare, sappiamo inoltre che l'unico vero amore,

l'unica realtà che conta quando vogliamo amare è che riusciamo ad amare profondamente solo qualcuno. Il nostro amore è prezioso e vale solo nella misura in cui è davvero unico per una persona unica. Questo è già un indizio che la cosa più preziosa in noi è veramente il riflesso dello stesso mistero di Dio. Siccome Dio è Creatore e ci vuole amare profondamente, Egli instaura con noi una relazione unica.

Nella parabola, il pastore assume su di sé il rischio di abbandonare il gregge per dedicarsi interamente al ritrovamento e alla consolazione della pecorella smarrita. Così questa relazione tra Dio e noi non concerne un aspetto di Dio, né riguarda una parte di Dio, ma è Dio in pienezza che ci ama in pienezza.

*** Per Maria il suo amore e la sua salvezza è il Signore.** Chi è la mia salvezza: le mie forze ed i miei meriti, le mie virtù e le mie capacità personali, il sapere, il potere?

Di generazione in generazione la misericordia del Signore si stende su quelli che lo temono.

2. La parabola della dramma perduta

Gesù disse loro questa seconda parabola: «*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: **Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte***» (Lc 15, 8-10).

Per cominciare, descriviamo gli elementi di questa parabola. La storia è semplice. C'è una donna che aveva 10 dramme. Ogni dramma ha un valore equivalente al salario di un giorno lavorativo. Dunque, questi 10 pezzi rappresentavano ciò che una persona guadagnava in 10 giorni lavorativi. Alcuni pensano che queste monete venissero utilizzate dalle donne di quel tempo per sistemarsi i loro capelli. Utilizzavano le monete perforando un buco al centro, appendendole nei loro cappelli come orna-

mento. Non abbiamo alcun indizio in questa parabola che si tratti proprio di tali monete.

Quello che si deve ricordare è che avendo solo 10 dramme, il fatto di perderne una rappresentava una grande somma di quanto possedeva. Se voi aveste 1000 dramme e ne perdeste una, è probabile che non ve ne accorgete nemmeno, ma se ne aveste solo 10, ogni pezzo perduto avrebbe un grande impatto sul tutto. Tutto questo sta ad indicare che il peccatore è prezioso agli occhi di Dio. Voi siete preziose agli occhi di Dio. Noi non siamo solo un numero tra un milione di altri. Siamo personalmente a cuore a Dio. Se noi manchiamo al suo appello, Dio si preoccupa e si rattrista, ma quando ci pentiamo pervenendo così alla grande famiglia dei cristiani, non c'è nessuno più felice di Dio e dei suoi angeli. Tutto il cielo se ne rallegra.

Abbiamo dunque questa dramma che è stata perduta da una donna. Ma chi è questa donna? Che cosa rappresenta?

Quando guardiamo l'insegnamento del Nuovo Testamento e particolarmente dell'Apocalisse, possiamo notare che la Chiesa è spesso rappresentata da una donna. In altri passaggi, invece, la Chiesa è rappresentata da una vergine (2 Cor 11, 2), da una sposa (Ef 5,25), o dalla fidanzata, la sposa dell'Agnello (Ap 21,9). Nell'Apocalisse al capitolo 12, appare sotto forma di una donna vestita di sole. Ovviamente non si deve arrivare alla conclusione che ogni riferimento ad una donna nella Bibbia corrisponda ad una rappresentazione della Chiesa.

Come si può giustificare quest'affermazione? Possiamo notare che nella prima parabola il Signore Gesù parla di se stesso come di un pastore che cerca la pecora smarrita. Come può continuare a cercare la pecora smarrita della nostra generazione se non attraverso la sua Chiesa? Come sareste state trovate, se Dio non avesse dimostrato il suo amore e la sua potenza attraverso la sua Chiesa? Come può Dio trovare coloro che sono persi spiritualmente senza il nostro intervento? Dio è all'opera, ricercando attivamente i peccatori, attraverso la sua gente, la grande famiglia dei credenti, la sua Chiesa e per voi attraverso la Compagnia delle Figlie della Carità.

Maria è Madre di Dio e Madre della Chiesa; «L'unica Madre della Compagnia».

* Considero la Chiesa, la mia comunità come lo è la mia famiglia?

* Sono capace di gioire per i diversi membri che compongono il corpo di Cristo?

* Mi prendo cura della mia vocazione di Figlia della Carità?

Di generazione in generazione la misericordia del Signore si stende su quelli che lo temono.

3. La parabola del figlio prodigo

Gesù disse ancora: *«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva*

*entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: **Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato**» (Lc 15, 11-32).*

Charles Péguy ha scritto: «*Se nel mondo tutte le copie del Vangelo dovessero essere distrutti, bisognerebbe salvaguardare almeno una pagina, quella che racconta la parabola del figliol prodigo per capire veramente chi è Dio: questo Padre che veglia, attende, apre le braccia, perdona ed organizza una grande festa per il ritorno di suo figlio*»

Il mistero della riconciliazione dell'uomo e di Dio ci viene presentato dal punto di vista della libertà umana che viene come visitata dalla memoria di Dio. Siccome la presenza di Dio arriva a dimorare misteriosamente nel cuore stesso del peccatore, questo è in grado di ricordarsi della misericordia e del perdono di Dio e di ritornare a lui. C'è, inoltre, in questa parabola, l'immagine peculiare del Padre che attende sulla soglia della casa, all'ingresso, per vedere suo figlio ritornare, mostrando così, il lato preveniente della grazia e del perdono di Dio.

Questa bella storia raccontata da Gesù ci fa capire che la misericordia di Dio si esprime anche nella Sua pazienza nei confronti dei peccatori. Pazienza che inizia con l'accoglienza della libertà dell'altro. Pazienza che inizia dal dolore della separazione. Pazienza che rimane vigilante sul bordo della strada. Mentre le due parabole precedenti ci suggerivano l'azione di Dio che ci cerca, questa ci rivela la sua capacità di accoglienza e di perdono.

Gesù racconta questa parabola perché viene accusato di accogliere i peccatori. La Parabola raffigura un figlio maggiore che rappresenta i farisei e gli scribi che criticano Gesù. Il figlio più giovane rappresenta i peccatori bisognosi di guarigione e che, durante il loro esilio, hanno sentito la Buona Novella di Cristo, riprendendo il cammino verso la casa del Padre.

È importante notare l'atteggiamento del Padre nei confronti del figlio maggiore che si rifiuta di entrare nella sala del banchetto. Il Padre esce persino per parlargli. Gli viene fatto l'invito di partecipare al grande perdono di Dio. *«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo».*

Possiamo constatare quanto il Padre ami anche lui. Mentre il figlio maggiore sembra ignorare l'amore del padre per lui. Il Padre si sforza persino di spiegargli: *«ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».*

Gesù ci insegna oggi che il nostro Padre celeste è un Dio di amore e di misericordia e che nel suo perdono troviamo la guarigione. Le parole del padre per il figlio maggiore sono tanto tenere quanto lo sono quelle per il figlio più giovane, perché Dio ama tutti i suoi figli. Nella nostra vita, possiamo essere a turno il figlio minore o quello maggiore, la figlia minore o quella maggiore, ma in questa parabola Gesù ci invita ad andare più lontano. Ci invita a diventare come il Padre.

Conoscete l'espressione «tale padre, tale figlio», «tale madre, tale figlia». La parabola del figliol prodigo ci viene raccontata per rivelarci il vero volto di Dio e per invitarci a diventare come lui, a portare con Lui le preoccupazioni del mondo, ad amare con lui tutti i nostri fratelli e sorelle ovunque si trovino nel mondo, qualunque sia la loro situazione. Questo è il segno distintivo della nostra appartenenza a Dio, alla Chiesa e alla Compagnia delle Figlie della Carità: *«Siate misericordiosi come il Padre è misericordioso»* (Lc 6, 36).

Insieme, dobbiamo farci carico di tutti gli esseri umani, di qui e di altrove, ciascuno di noi, secondo le nostre possibilità, i nostri talenti, le nostre risorse. Abbiamo tutti un ruolo da svolgere in questo ministero della riconciliazione che ci è affidato nella Chiesa. Come ci ricorda San Paolo, siamo tutti ambasciatori di Cristo, e il primo passo che avvicina all'altro è innanzitutto portare la preoccupazione dell'altro, non vivere nell'indifferenza, nell'ignoranza dell'altro, soprattutto dei più poveri. Noi diveniamo il riflesso del volto del Padre quando ci prendiamo cura dei più poveri. Ecco quello che Gesù ci chiama a vivere con il racconto della parabola del figliol prodigo.

* **Maria esalta il Signore.** Lei è piena della sua gioia.

– Sono grata al Signore, o sono ingrata assumendo un atteggiamento di denuncia e di lamentazione?

– Gesù è la mia vera gioia?

– I poveri mi rivelano il suo volto misericordioso?

Di generazione in generazione la misericordia del Signore si stende su quelli che lo temono.

Nelle tre parabole che abbiamo appena meditato, possiamo avvertire la gioia di Dio. Infatti, quale interesse c'è nell'essere felici da soli? La gioia dev'essere condivisa per essere vissuta in pienezza. Troviamo la stessa dinamica nella parabola del Buon Samaritano, quando quest'ultimo coinvolge l'oste nel suo gesto misericordioso che in questo caso si manifesta venendo in soccorso ad un viaggiatore gravemente ferito. È, quindi, ovvio che Gesù chiami i suoi discepoli ad agire loro stessi con misericordia.

In quest'Anno Santo, Giubileo della Misericordia, cerchiamo di vivere questo appello di Papa Francesco: *«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo **le opere di misericordia corporale**: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo **le opere di misericordia spirituale**: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati» (MV n° 15).*

In questa giornata di preparazione alla rinnovazione dei voti, ascoltiamo la voce del Signore che ci annuncia, come ha fatto con i suoi discepoli sul monte: *«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7).*

Con la Vergine Maria, lodiamo il Signore. *Di generazione in generazione la misericordia del Signore si stende su quelli che lo temono.*
Chiediamo a Dio di colmare i nostri cuori con la sua compassione.

*Signore, Mio Dio, in risposta alla tua chiamata
che mi invita a seguire Cristo
e ad essere testimone della sua Carità verso i poveri,
io ... rinnovo le promesse del mio battesimo e mi dono a Te
nella Compagnia delle Figlie della Carità.*

*E, secondo le sue Costituzioni e Statuti,
faccio voto per un anno
di servire i Poveri, di vivere in castità,
povertà e obbedienza.
Concedimi la grazia della fedeltà,
per tuo Figlio Gesù Cristo crocifisso
e l'intercessione della Vergine Immacolata.*

Père B. SCHOEPFER,
Direttore Generale

Conferenza tenuta alla Casa Madre il giorno della Rinnovazione

Rinnovazione dei voti

Una delle convinzioni principali dell'Assemblea generale che ha sviluppato il tema «*L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*» è che le Sorelle devono *ritornare incessantemente al Vangelo*. Di conseguenza, per questa riflessione sui voti, l'ultima che condivido con voi, ho scelto il brano del Vangelo di San Marco (4,1-20), nel quale Gesù proclama la parabola del seminatore alla folla riunita attorno a lui lungo la riva del mare. Svilupperò ulteriormente questa mia riflessione facendo riferimento al Documento Inter-Assemblee e ad alcune sfide con le quali le Sorelle sono esortate a confrontarsi.

Non dubito, inoltre, del fatto che i voti, quando vengono pronunciati con molta convinzione, permettono alle Figlie della Carità di vivere secondo la Magna Carta, che descrive la radicalità della vostra vocazione. Nella Magna Carta, troviamo le seguenti parole: Le Sorelle «*si persuaderanno che, siccome i loro uffici le obbligano a stare molto tempo fuori casa, in mezzo al mondo e spesso sole, devono avere una perfezione maggiore di quelle addette agli ospedali e ad altri simili luoghi, dai quali escono molto raramente*» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, n. ed. it., IX, p. 981). I voti sono dunque strumenti che aiutano le Figlie della Carità a diventare *perfette come il Padre celeste è perfetto* (cf. Matteo 5,48).

Il seme, che cadde lungo la strada

Il primo seme è quello che è caduto lungo la strada ed è stato divorato dagli uccelli. Questa stessa realtà si riflette in numerose e diverse situazioni nelle quali la Parola di Dio, che è il seme, è spogliata del suo potere di influenzare la vita: situazioni in cui le Sorelle, individualmente o insieme come

comunità locale, si considerano autosufficienti. Oggigiorno, tuttavia, il dono del voto di castità, che rinnovate in questo giorno, vi ricorda l'urgenza di *cercare nuovi modi di servire con creatività... uscire da voi stesse, dalle vostre comodità, dal vostro imborghesimento, per andare alle periferie, nei luoghi difficili*. Il voto di castità, considerato come amore puro, vi invita ad instaurare nuove relazioni e ad *intensificare il lavoro in rete a tutti i livelli per facilitare un servizio in collaborazione con la Famiglia vincenziana*. A sua volta, questa collaborazione vi permette di rendere effettiva la Buona Novella.

Il Documento Inter-Assemblee vi interpella a *vivere la prossimità con gli esclusi e le vittime di ogni forma di violenza*. Penso che questa sfida sia strettamente legata al voto di castità, che, per la sua stessa natura è relazionale. Di conseguenza, dobbiamo riflettere sulla nostra relazione non solo con le persone che sono escluse dalla piena partecipazione nella società, ma anche sulle nostre relazioni con le Sorelle della nostra Comunità locale e della nostra Provincia, e sulla nostra relazione con Dio. Tutte queste relazioni sono interconnesse tra loro e se una non è vissuta in maniera adeguata, tutte le altre vengono distorte. In questo giorno di rinnovamento dei vostri voti, vi incoraggio a riflettere sulla maniera in cui vivete queste diverse relazioni in mezzo a voi. Che cosa possiamo fare per sviluppare ulteriormente ciascuna di queste relazioni? Condividendo queste relazioni, ricordatevi le parole di Madre Suzanne Guillemin: *«Rianimiamo in noi il senso della nostra vita in Dio, della nostra consacrazione al servizio degli uomini... Siamo anime convinte al servizio dei Signore; oggi più che mai, occorrono spiriti retti e cuori fermi»*.¹

Il seme che cadde fra i sassi

Un altro seme cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra. Spuntò immediatamente, perché il terreno era poco profondo; ma quando si levò il sole, la pianta restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Questo simboleggia una realtà nella quale le persone ascoltano la Parola e l'accolgono subito con grande gioia. Tuttavia, di fronte alle difficoltà, alle prove, alle tribolazioni o alla persecuzione, queste persone rivelano la loro mancanza

¹ *Circolari della Madre Guillemin*, p. 88: lettera del 1° gennaio 1967.

di profondità. Oserei dire che il voto che meglio contrasta questa mancanza di profondità è il voto di obbedienza. Rinnovando questo voto, affermate di voler vivere la vostra vita seguendo la volontà di Dio; affermate di volervi impegnare assiduamente in un processo di discernimento della volontà di Dio attraverso una vita tutta donata al servizio delle persone più povere. Un tale atteggiamento permette a coloro che professano il voto di obbedienza di essere ferme e coraggiose in ogni tipo di difficoltà o prova. Ascoltiamo ancora una volta le parole di Santa Luisa a questo proposito: *la santissima volontà di Dio si faccia in noi e attraverso noi, nel tempo e nell'eternità... che possiamo compiere il suo santo volere servendo i poveri con spirito di sottomissione e carità.*²

Vorrei invitarvi ancora una volta a continuare questa riflessione tenendo in considerazione il Documento Inter-Assemblee: *La Carità di Cristo ci sprona ad essere autentiche serve e missionarie del Vangelo e ci dà il coraggio di adottare uno stile di vita più semplice, in solidarietà con i nostri fratelli e sorelle poveri.* Qui è importante notare, che lo stesso documento insiste sull'urgenza di *semplificare le vostre strutture, di sgombrare i vostri spazi, di abbattere le barriere esterne ed interne che ostacolano la vostra disponibilità e la vostra generosità verso gli altri. Sembra facile, non è vero?* Vorrei, tuttavia, darvi un esempio specifico che rivela alcune difficoltà che questo comporta.

Recentemente, una Sorella mi ha parlato del suo servizio in una Casa di Riposo per anziani. Tutti i giorni questa Sorella si occupa degli uomini e delle donne che risiedono in questa Casa di Riposo e partecipa all'Eucaristia con loro. Ha poi aggiunto che le sarebbe piaciuto rinnovare i voti in mezzo a questo gruppo di persone che serve, ma sapeva anche che le sue consorelle l'avrebbero aspettata nella Comunità locale, per rinnovare i voti insieme a loro con una messa speciale, celebrata da un sacerdote della Congregazione della Missione. Fermiamoci un attimo e chiediamoci: che cosa significa *intraprendere una revisione sistematica e audace del nostro modo di vivere, alla luce del Vangelo e della nostra Magna Carta?* Che cosa significa *semplificare le nostre strutture* e renderle più flessibili? Qual è il significato di

² S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed it. L. 47 pag. 41, L. 447 pag. 554.

queste parole forti della Magna Carta: avranno «*per monastero le case dei malati...per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città, per clausura l'obbedienza, per grata il timore di Dio, per velo la santa modestia*» (SV, Conferenza del 24 agosto 1659, n. ed. it., IX, p. 984)? *Nell'intento di condividere la vita dei poveri* (C. 30b), possa ciascuna di voi dare la testimonianza dell'obbedienza evangelica così come l'hanno vissuta Luisa de Marillac e Vincenzo de Paoli!

Il seme che cadde tra le spine

Il seme che cadde tra le spine è di un altro tipo ancora. Questo seme rappresenta le persone che ascoltano la parola, ma le preoccupazioni del mondo, la seduzione della ricchezza e tutte le altre concupiscenze invadono e soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Il voto di povertà permette alle Sorelle di vivere con passione per il Signore e al servizio del Signore nella persona dei più poveri. Poco prima di morire, Santa Luisa ha detto: «*Oh, che fortuna, se, senza che Dio ne fosse offeso, la Compagnia non dovesse servire che i poveri privi di tutto! Perciò la detta Compagnia non deve mai allontanarsi dal risparmio né cambiare tenore di vita*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 1003).

Vi invito a prendere in considerazione la povertà da una nuova prospettiva. Papa Francesco ci dice: «*Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura... Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente*» (*Laudato Si'*, n° 139, 141). Immaginate quale effetto avrebbe la valutazione del vostro servizio da questa prospettiva. Ho già espresso la mia convinzione che la vera collaborazione, proseguendo sui principi del cambiamento sistemico, è il modo in cui tutti noi Vincenziani possiamo dare un contributo unico alla nuova Evangelizzazione. Le parole di Papa Francesco hanno rafforzato la mia convinzione a questo riguardo. La mia preghiera costante è che questa convinzione metta radici in ogni membro della Famiglia Vincenziana.

Il seme che cadde sulla buona terra

Infine, c'è il terreno buono sul quale cadde il seme e produsse frutti. Questa situazione rappresenta coloro che ascoltano la Parola di Dio e vivono secondo le sue esigenze. Tutte queste persone daranno diversi frutti. Questa fecondità è il risultato di un voto che orienta tutti gli altri voti delle Figlie della Carità: quello del servizio dei poveri. È questo il terreno fertile dove voi, Figlie della Carità, trovate la pienezza di vita. Luisa de Marillac, parlando degli obblighi che hanno le Suore che servono nelle parrocchie, diceva: Le Sorelle devono «*procurare loro il conforto quando ne hanno veramente bisogno; rispettarli e parlare con dolcezza e umiltà, non pensando che i malati siano obbligati verso di loro per i servizi che esse fanno*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 876).

Durante questo tempo speciale, questo anno giubilare della Misericordia, potreste riflettere sul vostro servizio alla luce di quanto sottolinea Papa Francesco nella sua bolla d'Indizione, *Misericordiae Vultus*: «*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia» (n° 10).*

Che tutte voi Figlie della Carità possiate essere appassionate nel vostro desiderio di testimoniare la misericordia ai più poveri della società!

Un'ultima parola

Alla fine del mio mandato come Superiore generale, mi rendo ben conto delle innumerevoli espressioni di bontà di cui ho goduto negli ultimi 12 anni. È difficile trovare le parole per esprimere la mia gratitudine per tutte le grazie ricevute da parte vostra. Vorrei, tuttavia, cogliere l'occasione per chiedervi, come è solito fare il Papa, di continuare a pregare per me. Pregate per me oggi, domani e dopodomani, e siate certe che anch'io prego per voi.

Sessione Internazionale di ripresa spirituale e vincenziana

La Riconciliazione, un incontro d'amore

«Incontro d'amore con il Signore che perdona, il sacramento della Riconciliazione dona alla vita spirituale un nuovo slancio ed un aumento di grazia. Tale certezza incoraggia le Suore a ricorrervi frequentemente, secondo le direttive della Chiesa. Questa sorgente di conversione personale contribuisce anche a ristabilire l'unità del Corpo Mistico» (C. 20a).

C'è un aspetto di uno dei primi racconti nella nostra Bibbia che solleva la questione della riconciliazione. Fermiamoci su questo testo. Mi sono chiesto cosa sarebbe successo ai nostri "progenitori", Adamo ed Eva, dopo il loro atto di disobbedienza se avessero detto a Dio: «Ci dispiace per quello che abbiamo fatto. Non avremmo dovuto disobbedirti, ma confidare nella tua benevolenza. Per favore perdonaci. Cercheremo di fare meglio». Che cosa sarebbe successo? Sono certo che Dio li avrebbe perdonati e le loro storie sarebbero finite diversamente – e anche la nostra. Certamente, Dio perdona i loro peccati; si prende cura di loro dopo la caduta, ma le conseguenze delle loro azioni si sono riversate su di loro. Adamo ed Eva non chiedono perdono e non cercano la riconciliazione. Si sono trascinati a vicenda nel peccato e hanno cercato di colpevolizzare altri. Sia l'uomo che la donna vengono allora allontanati dalla presenza divina, sono costretti ad abbandonare il Giardino e la rispettiva possibilità di vicinanza con Dio e tra di loro. Il peccato è entrato nella



Sessione
Internazionale

loro vita e le loro relazioni sono state compromesse. Fin dall'inizio, si avverte il bisogno del perdono e della riconciliazione. Sentiamo la sofferenza del rifiuto, del tradimento e dello smarrimento. Il racconto della "caduta" è il racconto di ogni peccato, scritta in termini mitici. C'è una certa tristezza ed il senso di un'occasione perduta. Perché non hanno detto a Dio che erano dispiaciuti? Perché non si sono assunti la responsabilità delle loro azioni? Perché non hanno cercato di sostenersi a vicenda virtuosamente per resistere alla loro comune debolezza? Possiamo porci le stesse domande anche noi stessi. La storia dei nostri "progenitori" è anche la nostra: essi mostrano la nostra debolezza e il nostro bisogno di riconciliazione.

Nella Costituzione 20a, vengono ripresi degli elementi biblici, ma in termini meno drammatici ed è aggiunto: il sacramento della riconciliazione è «*un incontro d'amore con il Signore che perdona*», è «*[una] sorgente di conversione personale*», «*contribuisce a ristabilire l'unità del Corpo Mistico*». La riconciliazione contribuisce a tutto questo in quanto «*dona alla vita spirituale un nuovo slancio ed un aumento di grazia*». Di conseguenza, ristabilisce il rapporto con il Signore, con noi stessi e con le altre persone. Inoltre, il sacramento dona la forza di approfondire la nostra vita in Dio e nella Comunità.

Fermiamoci sui diversi aspetti della riconciliazione e di quanto sia essenziale per la vita della Compagnia e la crescita spirituale della persona. Vedremo quale posto deve occupare nella vita di una Figlia della Carità, a partire dalla luce che apportano i racconti biblici, le Costituzioni, i documenti della Chiesa e le Scritture.

I – LA RICONCILIAZIONE: «UN INCONTRO D'AMORE CON IL SIGNORE CHE PERDONA»

Come in tanti racconti molto antichi, quello della "caduta" è incredibilmente ricco di particolari suggestivi che offrono meravigliose prospettive per la nostra riflessione sul peccato e la riconciliazione. Il fatto straordinario e quasi impensabile è che siamo amati da Dio. Quando ascoltiamo con attenzione il racconto della "caduta" siamo in grado di comprendere ciò che vuole insegnarci di questa verità e possiamo trovarvi delle risposte. Dopo aver mangiato il frutto dell'albero, Adamo ed Eva hanno la loro prima conversazione con Dio che ci è tramandata.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen. 3,8-10).

Il contesto della “caduta” è così bello ed ordinario. Il Signore Dio è venuto nel Giardino nel momento più bello della giornata, quando fa fresco ed è ventilato; si tratta di un momento propizio per far visita alle sue amate creature, gli esseri umani, e per trascorrere del tempo con loro. Potete immaginarvi di camminare con Dio nel meraviglioso giardino e parlare semplicemente di ogni cosa con il Creatore? (Questo forse ci ricorda i discepoli che camminano con Gesù). Tuttavia, l'uomo e la donna si nascondono da Dio. L'ottusità di questo gesto sembra evidente, anche se questo non ci frena a fare altrettanto oggi. Quando Dio li chiama, l'uomo risponde: «*Ti ho sentito nel giardino*». Queste sono le prime parole con cui l'uomo si rivolge a Dio nella conversazione. Ne sento tutto il peso. L'uomo e la donna sapevano di essere amati da Dio e che Dio aveva creato il giardino per renderlo un luogo in cui gli esseri umani sarebbero stati protetti e sarebbero stati vicini a Dio. Quando gli esseri umani hanno sentito Dio nel giardino, sapevano che era venuto a trovarli – forse lo aveva fatto sovente nella brezza di ogni giorno – e solitamente, sarebbero corsi per stare con Lui, ma questo non è accaduto in quel giorno. Quando l'uomo ha detto di aver sentito Dio nel giardino, ha affermato di conoscere la sua vicinanza, la sua bontà e il suo amore e di riconoscere il suo legame radicale con Dio attraverso quel respiro divino che ha dato vita al suo corpo. Tuttavia, gli esseri umani non erano più disposti a camminare con Dio.

L'uomo continua dicendo: «*Ho avuto paura, perché sono nudo*». Prima, l'uomo non ha mai avuto paura di Dio. Questo era un sentimento nuovo ed era la conseguenza del peccato. L'uomo attribuisce la sua paura alla nudità, che è un problema appena emerso, tuttavia si tratta solo di un altro modo per dire che sapeva di aver disobbedito al Signore. L'assoluta apertura e fiducia che avevano caratterizzato l'interazione umana e divina sono ormai compromesse. L'essere umano che dovrebbe rimanere davanti a Dio, suo Creatore, senza alcun timore o imbarazzo, ora insiste che è la sua nudità ad impedirgli di rimanere alla presenza divina. Sentiamo l'inconsistenza di tale ragionamento e conosciamo la verità più profonda.

In seguito, l'uomo pronuncia le parole che spesso hanno caratterizzato il rapporto fra l'umano ed il divino: *«e mi sono nascosto»*. Leggere questa riga mi addolora. Gli esseri umani cercano di separarsi da Dio. Nel contesto del racconto, sembra trattarsi della stupidità di una coppia che tenta di nascondersi da Dio fra gli alberi del giardino, ma sappiamo che questo non ha alcun senso, indica piuttosto un nascondimento più profondo da Dio. Le persone possono tentare di nascondersi dalla responsabilità di un lavoro o dall'appartenenza ad un certo gruppo o dalle riunioni di lavoro, ma queste sono tutte strategie. Più problematico è nascondersi da Dio a livello interiore tramite una fedeltà indiscussa ad una disciplina, un'obbedienza cieca, un'accettazione di pensieri particolari ed inflessibili.

Ci si può nascondere da Dio a livello esteriore ed interiore. Potremmo avere paura di camminare con Dio in certi campi della nostra vita, perché non siamo preparati alle conversazioni che potrebbero sorgere. Non siamo disposti ad essere messi in discussione o ad essere interpellati e, di conseguenza, ci nascondiamo. Possiamo comprendere la paura di Adamo e di Eva in questo racconto. Sentiamo il loro bisogno di riconciliarsi, perché abbiamo il loro stesso bisogno.

Dio risponde a questa esigenza lungo la storia di Israele. Nell'antico Testamento, Egli fa il dono della Legge per istruire le persone su come vivere; manda i profeti per indicare la via giusta da percorrere; insegna all'umanità come pregare con i Salmi o con i testi sapienziali. Egli fa tutto questo perché ci ama e vuole che siamo vicini a lui. Egli perdona i peccati e l'idolatria di Israele e offre sempre un percorso che riconduce a lui. In ultima analisi, Dio manda la "via stessa" che è Gesù. Tutto questo perché Dio ama il suo popolo eletto ed ama anche noi.

Il "fatto di nascondersi da Dio" è una delle verità che Gesù constata quando viene ad abitare in mezzo a noi. Egli vuole guarire coloro che si sono smarriti dal retto cammino: *«Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»* (Lc 19,10; cf 15,1-10). Gesù invita ripetutamente le persone a camminare con lui ed essere i suoi discepoli e molti rispondono in maniera positiva a questo invito. Egli ci dice anche che vuole mostrarci il cammino: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»* (Gv 8,12).

Gesù illumina ogni aspetto della nostra vita e nulla può rimanere nascosto o offuscato in quanto è esposto alla luce. Questo è vero per ogni aspetto della nostra vita, che richiede la guarigione o il perdono. Egli fa brillare questa luce nella vita di molte persone. Egli ci ricorda che Dio ci ama e che vuole che ci riconciliamo con Lui. La meraviglia di questa verità è espressa in uno dei versi più significativi del Vangelo di Giovanni: *«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui»* (Gv 3,16-17).

Nonostante il nostro peccato, nonostante la nostra mancanza di fiducia, nonostante la nostra durezza di cuore, Dio continua ad amarci. Questo amore ci è stato rivelato con il dono di Gesù in mezzo a noi per offrirci il perdono dei nostri peccati e per indicarci come vivere. Noi cerchiamo di nasconderci da Dio, ma Egli ha mandato Gesù per trovarci. Gesù ha trascorso gran parte del suo ministero pubblico raccontandoci della cura premurosa e della passione di Dio, in cerca di chi era perduto e nascosto. Il Nuovo Testamento è pieno di racconti in cui Gesù parla di questa verità alla gente. Il racconto più noto è sicuramente quello del figliol prodigo che mostra concretamente questa intenzione di Dio, ma abbiamo anche le parabole della pecora smarrita e della dramma perduta che mostrano che Dio abbandona tutto quello che possiede per salvarci per amore. Sulla croce, Gesù offre il perdono a coloro che lo hanno crocifisso: *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»*. Non c'è limite all'amore di Dio, dobbiamo esserne certi quando cerchiamo il perdono del Signore nel sacramento della Riconciliazione. Dio vuole che camminiamo con Lui. La Riconciliazione è *«un incontro d'amore con il Signore che perdona»* (C. 20 a).

II – LA RICONCILIAZIONE: «UNA SORGENTE DI CONVERSIONE PERSONALE»

Nel racconto della creazione, ci rendiamo conto del carattere morale degli esseri umani – e dunque di noi stessi. Possiamo dire molte cose su come siamo stati creati:

1) Come il resto della creazione, siamo stati creati buoni. Nel più profondo del nostro essere siamo persone buone. Dobbiamo conoscere questa verità e crederci innanzitutto.

2) Ci viene narrato che il respiro di Dio è dentro di noi e che siamo creati «*ad immagine e somiglianza di Dio*». Ancora una volta, ci viene riferito della nostra bontà e di qualcosa in più. Ci viene ricordato che siamo orientati verso Dio. Ascoltiamo Sant'Agostino che parafrasa notoriamente i Salmi (62,2-3, 6-9):

«Grande è il Signore e degno di ogni lode; la sua grandezza non si può misurare, la sua sapienza non ha confini» (Sl 47, 1; 95, 4; 144, 3; 146, 5). L'uomo vuole lodarti, lui piccola parte di quanto hai creato; l'uomo che si porta attorno il suo essere mortale, l'uomo che viene accompagnato dalla testimonianza del suo peccato e dalla prova che tu resisti ai superbi. Nonostante ciò anche l'uomo, piccola parte di quanto hai creato, vuole lodarti. Tu lo spingi a trovare le sue delizie nel lodarti, perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te» (Dalle Confessioni di Sant'Agostino Libro1, Capitolo1).

Noi siamo stati creati per essere con Dio e non saremo soddisfatti finché non avremo raggiunto quella realtà. Ascoltiamo il Salmista:

«Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sl 42,2-3)

Tutte le fibre del nostro essere sono assetate di Dio (Sl 84,3), ma noi resistiamo a questa chiamata perché siamo peccatori. Cercando di riconciliarci con Dio, ci perfezioniamo. Ci muoviamo verso ciò che dà compimento al nostro essere.

3) Siamo creati liberi. Il racconto della “caduta” ci ricorda la nostra libertà. La presentazione “dell’albero della conoscenza” nel Giardino cambia tutto per gli esseri umani. Prima di questo, non c'erano limiti per loro perché Dio aveva creato la libertà donandogli la possibilità della scelta. Egli dice loro che non possono mangiare del frutto di questo albero. Ora devono scegliere. Fare quello che Dio chiede loro o fare quello che vogliono. (Naturalmente, l'albero è semplicemente il simbolo di questa scelta). La nostra libertà diventa la base della nostra salvezza o della nostra condanna. Dio ci concede di scegliere Lui o noi stessi. Siamo liberi. Nello scegliere Dio, però, scegliamo il meglio per noi. Scegliamo di vivere in armonia con la nostra

natura profonda. Dio ci ha creati per essere onesti, amorevoli e generosi. Quando siamo tutte queste cose, siamo ciò per cui siamo stati creati. Noi siamo, in verità, figli di Dio.

Nel racconto della “caduta”, gli esseri umani hanno scelto di rifiutare la propria libertà. Il racconto lo afferma: *[Il Signore] riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?»*. Rispose l’uomo: *«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato»*. Il Signore Dio disse alla donna: *«Che hai fatto?»*. Rispose la donna: *«Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»* (Gn 3,11-13).

Possiamo notare che l’uomo accusa la donna e persino Dio, perché Dio gli ha messo la donna nel giardino! Egli non dice che era con lei quando ella per prima ha mangiato. La donna accusa il serpente che l’ha ingannata; essa non menziona quanto le fosse sembrato delizioso il frutto e quanto fosse «desiderosa di ottenere la conoscenza». Nessuno dei due si assume la responsabilità delle proprie azioni; entrambi, in sostanza, negano la propria libertà. Tuttavia, loro erano liberi ed avevano la possibilità di scegliere o meno ciò che Dio gli aveva chiesto. Per riscattare la loro dignità umana, dovevano riconoscere la loro libertà, accettare la responsabilità della loro scelta e cercare il perdono di chi li amava e al quale avevano disobbedito.

Continuiamo a riconoscere noi stessi nel racconto della Genesi. È incoraggiante sapere che nel più profondo di noi stessi siamo buoni. Siamo creati per essere virtuosi e vivere in armonia. Accettare la verità che siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, spiega quell’impulso forte che c’è in noi e che cerca qualcosa di più grande rispetto al mondo creato che ci circonda per spiegare la propria esistenza ed il proprio destino. Questa sete, questo desiderio verso qualcosa di più grande di noi è quanto ci orienta verso Dio. Quando siamo in pace con noi stessi, percepiamo questo desiderio e la possibilità di realizzarlo. Siamo dunque liberi. Qualche volta questo ci può sembrare un problema più che una benedizione, soprattutto quando usiamo male la nostra libertà, ma questo ci rammenta un elemento della nostra dignità umana che non può essere negata. Non siamo destinati a fare questo o quello, siamo liberi di scegliere dove andare e che cosa fare. La conseguenza (e privilegio) di questa libertà è che siamo responsabili della nostra vita e delle nostre azioni e dobbiamo renderne conto.

San Paolo dice ai Romani: «*Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso*» (Rm 14,12). Questo significa che ciascuno di noi arriverà davanti alla presenza divina e dovrà parlare con Dio della propria vita. Non ci saranno né avvocati né altri gruppi con noi che spiegheranno o difenderanno le nostre azioni, o che potremo colpevolizzare per le nostre scelte. Parleremo semplicemente con Dio delle scelte che abbiamo fatto e di come abbiamo vissuto la nostra vita. Dio conosce le nostre debolezze, il nostro egoismo di certi momenti, ma anche i nostri sforzi. Ciascuno di noi riconoscerà la propria responsabilità e libertà per la vita che ha condotto.

Il sacramento della riconciliazione ci offre l'opportunità di una conversione personale, perché siamo in grado di rivendicare i nostri peccati, le scelte che abbiamo fatto contro Dio e il prossimo, per colpa nostra. Ammettiamo la nostra colpa a Colui al quale non possiamo nascondere nulla di noi stessi, riconosciamo di aver respinto la possibilità di scegliere il giusto e di fare il bene. Chiediamo, quindi, perdono e desideriamo guarire con l'intento di cambiare, di fare meglio e Dio ci promette l'aiuto in questo senso. Con la grazia di Dio, possiamo e diventiamo persone migliori. Cominciamo un cammino di conversione e ci lasciamo avvicinare a Colui che ci ricolma. Il racconto del «buon ladrone» è edificante:

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,39-43).

Se il racconto della “caduta” mi addolora, quello del buon ladrone mi fa piangere di gioia. Questo racconto ci insegna a qual punto Gesù si preoccupa di noi anche in mezzo alla sofferenza. Possiamo notare il modo in cui il “buon ladrone” accetta nella libertà la responsabilità per le sue azioni e la punizione che ne consegue. Possiamo anche notare come si rivolge a Gesù per chiedergli pietà e Gesù gliela concede senza alcuna esitazione e incondizionatamente. Questo uomo vivrà in eterno con Dio e troverà la sua pienezza nella presenza divina. Egli sarà accolto di nuovo nel Giardino e camminerà nell'intimità con Dio. Cosa si potrebbe chiedere di più dalla Riconciliazione

se non questo tipo di conversione personale che ci riporta a Dio, che è il nostro destino vero.

III – LA RICONCILIAZIONE «CONTRIBUISCE A RISTABILIRE L'UNITÀ DEL CORPO MISTICO»

Ritorniamo al racconto della Genesi per scoprire alcuni aspetti essenziali di noi stessi e, particolarmente, del nostro rapporto con gli altri.

Prima di tutto, ci viene detto che la seconda creatura che Dio genera dev'essere un compagno e un aiuto per l'uomo: *Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (Gn 2,18).*

Siamo persone chiamate a vivere insieme. In Comunità, possiamo essere veramente umani ed aiutarci a vicenda a vivere bene. L'altro mi aiuta a conoscere il meglio di me stesso ed io, a mia volta, lo aiuto a vivere il meglio possibile. Quando vedo persone che agiscono male, riconosco in me la stessa possibilità. Quando siamo arrabbiati e guardiamo nello specchio ci rendiamo conto di quanto possiamo essere brutti. Possiamo avere una simile esperienza quando vediamo questo tipo di rabbia in un altro. Ci ricorda la stessa possibilità in noi e ci sprona ad essere diversi, a cambiare. Lo stesso lo si può dire quando si vede il bene in un altro. Quando ci accorgiamo della gentilezza, della fede, o della pazienza in una delle nostre suore, siamo spronate da questo, e vediamo la stessa possibilità anche in noi e cambiamo. In tutti gli sforzi che facciamo in vista della riconciliazione, riflettiamo su noi stessi per scoprire che cosa possiamo fare diversamente per divenire migliori nel servizio e nella vita comunitaria.

Il racconto della Genesi ci suggerisce, inoltre, che a volte ci distogliamo a vicenda dal Signore, ed allontaniamo il meglio di noi stessi dal Signore a causa del peccato. Il racconto ci parla di come la donna offra il frutto all'uomo che si trova con lei e di come lui lo accetti. Ci dice anche di come l'uomo accusi la donna per la propria colpa e la donna accusa, poi, il serpente, ma non abbiamo mai scoperto il serpente a chi avrebbe dato la colpa. Chiaramente, il peccato danneggia la comunità umana. Tuttavia, in

quanto membri di una comunità siamo chiamati ad aiutarci a vicenda ad essere membri buoni di una comunità.

In secondo luogo, ci viene detto quanto strettamente siamo legati gli uni agli altri. Il primo essere umano vede il secondo e dice: «*Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa*» (Gn 2,23). Si tratta di un modo meraviglioso per esprimere lo stretto legame che esiste tra noi e che ci porta ad essere responsabili gli uni degli altri. La comunità cristiana degli inizi ha riconosciuto questo legame profondo dal modo in cui i propri membri si rivolgevano fra di loro con «fratello» o «sorella». Come in una famiglia, ci aiutiamo a vicenda e ci prendiamo cura gli uni degli altri.

Paolo offre questo incoraggiamento a una delle sue comunità:

«Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo» (Ef 4,23-32).

È meraviglioso ascoltare Paolo ed apprezzare il messaggio che egli porta. A volte, dopo aver letto un passaggio delle sue lettere, sento il bisogno di tacere e lasciare che il messaggio penetri nel profondo di me stesso. Paolo sta scrivendo ad una comunità cristiana della riconciliazione e del vivere insieme, egli invita al perdono e all'edificazione fraterna. Anche noi abbiamo bisogno di sentire questo tipo di incoraggiamento.

Il documento *Ripartire da Cristo* chiama le comunità delle persone consacrate a questo tipo di servizio:

Lungo la storia della Chiesa le persone consacrate hanno saputo contemplare il volto dolente del Signore anche fuori di loro. Lo hanno riconosciuto nei malati, nei carcerati, nei poveri, nei peccatori. La loro lotta è stata soprattutto contro il peccato e le sue funeste conseguenze; l'annuncio di Gesù: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15) ha mosso i loro passi sulle vie degli uomini e ha dato speranza di novità di vita dove regnava scoraggiamento e morte. Il loro servizio ha portato tanti uomini e donne a fare esperienza dell'abbraccio misericordioso di Dio Padre nel sacramento della Penitenza (Ripartire da Cristo 27).

Ricordiamoci come San Vincenzo abbia incoraggiato le Suore ad essere attente alle esigenze degli ammalati e di aiutarli a riconciliarsi. Per esempio, avrebbero potuto porre loro domande come queste:

«Ebbene, fratello, come pensa di fare il viaggio verso l'altro mondo?; oppure: "Allora, figlio mio, non vuole unirsi a Dio? Non intende fare una buona confessione generale per disporsi a ben morire? Non vuole andare a vedere Nostro Signore?" E così direte sempre qualche parola per portarli a Dio» (SV, Conferenza dell'11 novembre 1657, Servizio dei malati, cura della propria salute, n. ed. it., IX, p. 756).

La nostra modalità di incoraggiare un altro a rivolgersi al Signore può essere diversa, ma l'importanza di questo gesto non può essere ignorata. Sappiamo anche quanto entrambi i nostri Fondatori incoraggiassero ad uno spirito di armonia e di riconciliazione tra le Suore.

«Soprattutto vivranno in grande unione con le loro compagne, e non mormoreranno mai, né si lamenteranno l'una con l'altra, scacciando accuratamente tutti i pensieri di avversione che potrebbero avere contro le sorelle, ecc.» (SV, Conferenza del 4 marzo 1658, Carità reciproca e dovere della riconciliazione, n. ed. it., IX, p. 843).

«Dio sia benedetto per il buon accordo e la santa pace che c'è tra voi: così bisogna vivere per essere cristiani. A maggior ragione per essere Figlie della Carità dobbiamo essere così» (S. Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p.267).

IV – LA RICONCILIAZIONE, «DONA ALLA VITA SPIRITUALE UN NUOVO SLANCIO ED UN AUMENTO DI GRAZIA»

Se consideriamo insieme gli elementi che la riconciliazione offre al nostro vivere fedeli, riconosciamo l'indicazione importante che ci viene data. Rendendoci conto delle nostre debolezze, ci viene donata la forza per superarle e comprendere meglio le debolezze delle nostre consorelle, offrendo loro il perdono siamo loro più vicine. Ci presentiamo davanti a Dio senza paura o bisogno di nasconderci e rimaniamo umili all'invito di camminare con Lui. Il perdono e la riconciliazione sono essenziali.

«Mediante l'incontro frequente con la misericordia di Dio (nel Sacramento della Riconciliazione) le persone consacrate purificano e rinnovano il loro cuore e, attraverso l'umile riconoscimento dei peccati, rendono trasparente il proprio rapporto con Lui; la gioiosa esperienza del perdono sacramentale, nel cammino condiviso con i fratelli e le sorelle, rende il cuore docile e stimola l'impegno ad una crescente fedeltà» (VC 95).

Dopo aver riflettuto sul racconto della “caduta” e la cacciata della prima comunità umana dal Giardino, è bene ricordarci del resto della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento fino all'ultimo libro). Gesù ha conquistato la vittoria sul peccato e sulla morte e l'umanità è ancora una volta accolta nella presenza di Dio per una vita intima insieme. Il racconto ci chiama a questo obiettivo: riconciliarci con Dio e dimorare alla presenza divina come figli autentici di Dio. Le ultime pagine della Bibbia lo mettono in evidenza, il racconto della “caduta” è completamente trasformato dalla riconciliazione:

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il «Dio-con-loro». E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Apocalisse 21.1-5).

Riconciliati con Dio, siamo una creazione nuova. È il nostro destino umano e l'adempimento delle promesse fatte da Gesù. È giusto che aspiriamo a questa intimità con gli altri e con Dio. Come il Salmista, possiamo pregare: *«O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua» (Sl 63,2).*

Arrivare a questa unione è l'obiettivo e la grazia della riconciliazione. Il nostro «cammino con Dio» è perturbato dal nostro peccato, dalla nostra volontà deliberata di separarci da Dio. Nel sacramento della riconciliazione, ritorniamo nel Giardino a causa di questo cammino che è stato interrotto. Quando sentiamo la voce di Dio, ci precipitiamo per essere al suo fianco.

Padre Patrick GRIFFIN, cm

A

La lettera Enciclica *Laudato Si'*, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e il Documento Inter – Assemblee 2015- 2021 formano un tutt'uno

Casa - Madre, 9 dicembre 2015

Attualità
della
Compagnia

Con questo intervento, desideriamo condividere molto semplicemente alcuni orientamenti importanti per far fronte ai gravi problemi mondiali a partire dai documenti attuali.

- Il Documento Inter-Assemblee 2015-2021 che attualizza il nostro carisma,
- Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile,
- La lettera Enciclica *Laudato Si'*.

Per ben rispondere alle esigenze dei poveri, San Vincenzo e Santa Luisa ci invitano a leggere i segni dei tempi. Ecco perché, riflettendo sul tema dell'Assemblea generale: «*L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario*» dobbiamo chiederci che cosa richieda questo da noi oggi.

Siamo interpellate a scrutare costantemente i segni dei tempi, dimensione essenziale della nostra vocazione. Il Documento Inter-Assemblee, la lettera Enciclica *Laudato Si'*, e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sono per la nostra Società di Vita Apostolica strumenti che possono aiutarci a comprendere le sfide del tempo presente.

Cominciamo a prendere in considerazione la saggezza di Papa Francesco che esorta i capi di Stato e gli ambasciatori all'ONU (New York) a «*ridistribuire la ricchezza dei ricchi ai poveri*», ad

operare per «*la giustizia è una condizione essenziale per realizzare l'ideale della fraternità universale*» e assicurarsi che nessuno si senta «*autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali*», senza dimenticare il «*diritto ambientale*».

La preoccupazione per i poveri, gli esclusi, per la Terra, la solidarietà, la dignità, la giustizia, il rispetto dei diritti, un cambiamento di stile di vita, sono le grandi questioni sollevate nei tre documenti citati precedentemente così come il discorso di Papa Francesco ai leader mondiali.

I – GLI APPELLI LANCIATI DALL'ENCICLICA LAUDATO SI'

Nella sua Enciclica, il Papa sottolinea la dimensione politica e sociale dell'ecologia. Egli lancia chiaramente diversi appelli.

1 – Passare da un pensiero secolare di «dominio» della terra ad una migliore comprensione di relazioni fondamentali con Dio, le persone e la terra stessa. Siamo fatti per essere in relazione con Dio, con gli altri e con il mondo in cui viviamo. Non siamo chiamati ad essere i padroni del mondo, né a dominare le creature, ma siamo chiamati ad esserne gestori responsabili. «*Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo*» (*Laudato si'* 68).

2 – Riconoscere che il nostro pianeta è tra i poveri più abbandonati e maltrattati, che «*geme le doglie del parto*».

3 – Impegnarsi su un cammino di conversione. «*È cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi*» (*Laudato Si'*, 55). Questo potrebbe sembrare naturale per noi, Figlie della Carità, considerare come prioritario i bisogni urgenti delle persone rispetto alla preoccupazioni per la Terra. Eppure, Papa Francesco ci interpella: la terra è «*fra i poveri più abbandonati e maltrattati*» (*Laudato Si'* 2); egli sottolinea che: «*c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero*» (*Laudato Si'*, 233). ... questo dovrebbe influenzare molto le nostre scelte: il riciclaggio, l'utilizzo della stessa macchina, la scelta di prodotti sostenibili.

4 – Cambiare il paradigma tecnocratico dominante. Non si può risolvere la crisi ecologica con alcune decisioni parziali e isolate fatte da esperti tecnici. *«Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale»* (Laudato Si', 111). Ogni comunità, ogni individuo deve impegnarsi e, così, mettere la tecnica al servizio di un altro tipo di progresso, più umano e più integrale. *«La cultura ecologica... dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico»* (Laudato Si', 111). Per preparare il Forum diocesano di Friburgo sul «Bene comune», Monsignor Morerod ha replicato: *«abbiamo bisogno di uno spazio di riflessione ... andare al di là delle emergenze, per pensare a lungo termine ... pensare globalmente quello che facciamo a livello locale approfondire il pensiero sociale cristiano, fondamento e frutto dell'impegno per il bene comune, la giustizia e la pace ... favorire una sinergia tra i diversi approcci»*. L'invito è stato rivolto anche alle persone e alle organizzazioni di altre confessioni, di altre regioni del Paese, ricercatori, docenti e attori dell'economia che condividono le stesse preoccupazioni, ma che sovente rimangono isolati.

5 – Riconoscere che i poveri sono le prime vittime dei danni ambientali e del riscaldamento globale: mancanza di acque potabile, malattie... *«Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera»* (Laudato Si', 48).

6 – Considerare la collaborazione essenziale: *«Come hanno affermato i Vescovi del Sudafrica, "i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio". Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità»* (Laudato Si', 14). *«Il pensiero dominante oggi è un individualismo spinto all'estremo, cosa inconciliabile con la preoccupazione del bene comune e della solidarietà. C'è da cambiare qualcosa»* ha affermato il professore Dembinski durante il Forum diocesano di Friburgo.

7 – Considerare le conseguenze dei cambiamenti climatici questioni fondamentali di giustizia tra i Paesi. La Terra appartiene a tutti. Per esempio, le isole di Tuvalu, dell'arcipelago della Polinesia, al centro del Pacifico. La Conferenza di Copenaghen del 2009 ha constatato che le isole Tuvalu erano minacciate dall'innalzamento del livello dell'acqua a causa del riscaldamento climatico prodotto dalle attività umane. La completa scomparsa di Tuvalu si avrà verso la fine di questo secolo, l'isola sarà completamente inghiottita dall'innalzamento dell'acqua. L'Australia ha proposto di ospitare 1.000 uomini e le loro famiglie, ossia i 3/5 della popolazione di Tuvalu. Come si può, però, insediare un nuovo Stato in un Paese straniero? Che tipo di contratto potrebbe essere previsto tra l'Australia ed i Tuvalu? All'inizio delle discussioni, gli abitanti di Tuvalu accettavano di partire tutti insieme, pensando che sarebbero tornati alle loro isole quando la situazione si sarebbe ristabilita; ora pensano che i loro figli metteranno le radici in Australia e vi rimarranno. La situazione non è risolta e rimane allo studio, mentre le isole Tuvalu continuano a svuotarsi della loro popolazione ...

Conclusioni

È ovvio che noi tutti dobbiamo essere audaci per garantire che le questioni riguardanti il pianeta e le popolazioni vengano prese in considerazione: «*Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale*» (*Laudato Si'*, 114). Secondo l'esempio dei discepoli negli Atti degli Apostoli, l'audacia ci invita ad una "santa franchezza": «*Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza*» (At 4, 31).

II – LE REALIZZAZIONI AUDACI DELL'ONU

Passiamo ora agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, ufficialmente adottati dalle Nazioni Unite il 25 settembre, lo stesso giorno in cui il Papa si è rivolto ai leader del mondo.

Questi obiettivi forniscono una visione per i prossimi 15 anni, a favore delle persone e della Terra.

Questa prospettiva ambiziosa è universale, chiama tutti gli abitanti della Terra ad impegnarsi per trasformare il mondo e liberarlo dalla povertà

estrema, dalla fame, dalla malattia, dalla discriminazione e dalla violenza contro le donne e le bambine.

Si tratta di una visione “integrale” che promuove i diritti umani: il diritto all’acqua, all’uguaglianza, ad un lavoro dignitoso, ad un’energia abbordabile.

Si tratta di una visione “ecologica” nella quale il pianeta è protetto e tutta la vita vi può prosperare.

Si tratta, inoltre, di una visione “compassionevole” che vuole fare in modo che nessuno sia lasciato indietro e che tutti gli esseri umani possano godere della prosperità e di una vita soddisfacente.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sono complessivamente 17, ciascuno di essi comprende obiettivi supplementari (ce ne sono 169 in totale). Nel mese di marzo 2016, saranno confermati gli strumenti di misurazione o gli indicatori. Ecco i 17 obiettivi:

- 1 – Sconfiggere la povertà in tutte le sue forme, nel mondo intero.
- 2 – Sconfiggere la fame, garantire la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile.
- 3 – Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età.
- 4 – Garantire a tutti un’istruzione inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente eque e di qualità.
- 5 – Garantire la parità di genere attraverso l’emancipazione delle donne e delle ragazze.
- 6 – Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienico-sanitari.
- 7 – Assicurare la disponibilità di servizi energetici accessibili, affidabili, sostenibili e moderni per tutti.
- 8 – Promuovere una crescita economica inclusiva, sostenuta e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti.
- 9 – Costruire infrastrutture solide, promuovere l’industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l’innovazione.
- 10 – Ridurre le disuguaglianze all’interno e tra i Paesi.
- 11 – Creare città sostenibili e insediamenti umani che siano inclusivi, sicuri e solidi.
- 12 – Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili.
- 13 – Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze.

- 14 – Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.
- 15 – Proteggere, ristabilire e promuovere l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire le foreste in modo sostenibile, combattere la desertificazione, bloccare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità.
- 16 – Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e creare istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli.
- 17 – Rafforzare gli strumenti di attuazione e rivitalizzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile.

L'adozione di questi 17 obiettivi e dei 169 supplementari risponde alle preoccupazioni delle persone, del pianeta e della prosperità, ma gli Stati membri non garantiscono una realizzazione automatica. Ciò che è essenziale è che tutti gli abitanti del mondo, i governi e le istituzioni adottino questo programma. Le persone sono i veri partner, dobbiamo ricordare ai nostri governi il loro impegno di vigilare affinché vengano realizzate le strutture ed i sistemi per un approccio olistico, processo trasparente con monitoraggio e valutazione.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, come il *Laudato Si*, richiedono un impegno a livello globale e la collaborazione tra le organizzazioni governative, il settore privato, le ONG, le associazioni e tutte le persone. Gli impegni individuali soli non sono capaci di rimediare alla situazione complessa del nostro mondo. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile allontanano da un approccio in cui l'ambiente, l'economia e la società vengono considerati come distinti, ed insistono sul fatto che le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile devono essere affrontate globalmente.

La Giornata Internazionale dello sradicamento della povertà, tenutasi a Ginevra il 19 ottobre sul tema: «*Costruire un futuro sostenibile: unirsi per porre fine alla povertà e alla discriminazione*» era la prima commemorazione che è seguita all'adozione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Bisogna, inoltre, sottolineare il legame esistente tra protezione sociale e diritti umani. I poveri hanno replicato molte volte il loro bisogno di essere consultati ed ascoltati per poter far valere i loro diritti ad avere acqua, servizi igienico-sanitari, salute, protezione sociale e poter lottare contro tutte le discriminazioni

... I poveri sono consapevoli che il degrado dell'ambiente è un alleato della povertà. Abbiamo sostenuto la Campagna della Congregazione Internazionale dei Francescani: «*rendere i diritti umani una realtà per le persone che vivono in estrema povertà*», dal momento che la povertà estrema non è solo una questione di mancanza di reddito, ma una questione di diritti.

ALCUNI PARALLELI TRA *LAUDATO SI'*, GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE E IL DOCUMENTO INTER ASSEMBLEE (DIA).

Questi tre documenti lanciano degli appelli concreti che esigono l'audacia.

1 – Agire con audacia

«*[Noi] abbiamo un'occasione storica e il dovere di agire con audacia, vigorosamente e rapidamente, per trasformare la realtà in una vita dignitosa per tutti, senza scartare nessuno*» (Relazione di sintesi). Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon.

«*Osiamo con audacia aguzzare il nostro sguardo quotidianamente per individuare i veramente poveri, sviluppare una grande fiducia nella Provvidenza, abbandonare le nostre abitudini, le nostre sicurezze, il nostro comfort, i nostri pregiudizi, ravvivare la nostra passione per i poveri ed andare più lontano per inventare nuovi modi di servire*» (DIA p. 14-15). «*Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale*» (Laudato Si' 114). «*È un affare di tutti. Dire che non volete lasciare nessuno indietro, è guardare per vedere chi è il membro più vulnerabile e il più fragile della famiglia e quanto dovremmo fare per assicurare che non sia lasciato indietro, perché questo sarà la prova del nove e il successo di ciò che facciamo*», ha detto Amina J. Mohammed, Consigliere speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per il programma di sviluppo sostenibile post 2015. Non sembra forse sentir parlare San Vincenzo e Santa Luisa? Quando, noi Figlie della Carità, lavoriamo con gli emarginati, diciamo al mondo che non vogliamo lasciare indietro nessuno.

2 – Sviluppare una sensibilità per la cultura.

«*Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause... È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze cul-*

turali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità» (Laudato Si' 63).

«Osiamo allora... aprirci di più alla dimensione internazionale: valorizziamo le nostre differenze come ricchezze, intensifichiamo il dialogo interculturale nell'ascolto e nel rispetto, promuoviamo l'apprendimento delle lingue ...» (DIA p. 19-20).

3 – Interpellare i giovani, rispondere alle loro domande e coinvolgerli nella costruzione del mondo

«Osiamo con generosità... aprire le nostre Comunità per offrire ai giovani momenti di condivisione, di preghiera, di servizio concreto dei poveri, per accompagnarli e rileggere insieme la loro esperienza di fede e di servizio; impegnarci più attivamente nella Pastorale dei giovani e delle famiglie» (DIA p. 24).

«Dobbiamo passare il testimone ai giovani: sono loro che dovranno attuarlo, fino al 2030, il nuovo programma di sviluppo sostenibile» (Ban Ki-Moon, La dignità per tutti entro il 2030, pag 3, paragrafo 3).

«I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi» (Laudato Si' 13).

4 – Rinnovare il vangelo della Creazione

Non possiamo sottovalutare l'importanza della nostra relazione con l'ambiente, con gli altri e con Dio. Per sviluppare una sana relazione con la creazione dobbiamo in primo luogo capire chi siamo, in seguito la nostra responsabilità reciproca tra gli esseri umani e la natura. Nella Genesi, all'uomo e alla donna viene affidato il giardino affinché lo custodiscano e gli facciano portare frutti.

«Oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre “coltivare” significa arare o lavorare un terreno, “custodire” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (Laudato Si', 67).

«È giunto il momento di prendere in mano le cose ed agire con coraggio. Siamo chiamati a seguire il percorso del cambiamento ... quello della nostra relazione con il nostro unico e solo pianeta» (La dignità per tutti, p. 3, paragrafo 4).

«Portare uno sguardo di fede sulle persone, sugli avvenimenti, sulla creazione; operare un vero e proprio cambiamento di mentalità per quel che concerne l'uso etico delle risorse della terra» (DIA p. 11).

5 – La collaborazione con altri

«La creatività e la motivazione che emergono da tutte le parti dimostrano che siamo in grado di unirci per innovare, di cercare insieme le soluzioni e di lavorare per il bene comune» (Ban Ki-Moon, La dignità per tutti, p. 5-6, § 19).

«Osiamo con coraggio intensificare il lavoro in rete a tutti i livelli – specialmente interprovinciale ed internazionale – per facilitare un servizio di collaborazione con la Famiglia vincenziana e con gli altri, a favore della difesa e del reinserimento dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della schiavitù» (DIA p. 17-18).

«Anche il messaggio profetico di Laudato Si' invita all'azione collettiva di guarigione. Pur riconoscendo che la Chiesa cattolica non può risolvere i problemi della Terra in modo unilaterale, insiste sulla capacità della Chiesa di essere un partner eccellente di collaborazione con altri che condividono il desiderio di guarire in maniera innovativa le ferite causate dall'umanità» (Suor Mary Ellen Leciejewski, OP, Accogliere un nuovo Anawin – alcune riflessioni su Laudato Si').

6 – Cambiare il nostro modo di consumare e trovare un nuovo stile di vita.

«Osiamo con convinzione semplificare le nostre strutture, sgombrare i nostri spazi personali e comunitari; esercitare la nostra responsabilità, personale e comunitaria, nell'uso dei beni materiali, compresi i mezzi di comunicazione sociale; elaborare e valutare, insieme, dei bilanci che riflettano uno stile di vita semplice, più vicino a quello dei poveri» (DIA p. 12-13)

«L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano» (Laudato Si' 23).

Conclusione

La speranza c'è! «Basta un uomo buono perché ci sia speranza!» (*Laudato Si'*, 71). «Mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità» (*Laudato Si'*, 165).

Ecco alcuni legami che scaturiscono da questi tre grandi documenti attuali, possiamo trovarne altri. La cosa importante è riconoscere che non lavoriamo più nei silii paralleli, ma che il mondo intero deve unirsi per creare un futuro per tutti.

Come vivremo noi la conversione all'ecologia per scommettere su uno stile di vita diverso, un diverso tipo di istruzione e per entrare in un viaggio interiore e spirituale? La pace, la gioia e l'amore, che traggono la loro sorgente nell'Eucaristia, sono valori cristiani alla base di questa conversione. La solidarietà tra tutti gli uomini, si fonda sul mistero della Santissima Trinità. Le virtù vincenziane di umiltà, sobrietà e semplicità vi trovano il loro posto.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, *Laudato Si'*, e il Documento di Inter-Assemblee 2015-2021, invitano tutti noi a raggiungere certi obiettivi e compiere azioni audaci. In un mondo che è sempre più collegato, dipendente dalla Madre Terra e nella quale ci sono persone che condividono le nostre preoccupazioni nei nostri servizi, dobbiamo chiederci come il nostro stile di vita, la nostra spiritualità, la nostra vita comunitaria e il nostro servizio possono essere trasformati in un nuovo slancio missionario? Siamo alle soglie di cambiamenti senza precedenti. Lavoriamo mano nella mano con il mondo senza lasciare indietro nessuno e salvaguardando la nostra casa comune.

A partire dell'Intervento di
Suor Caterina PRENDERGAST e Suor Monique JAVOUHEY
Casa Madre, 9 dicembre 2015 durante la COP 21

Introduzione



Opere
di
Misericordia

Lanciata sui sentieri di una carità sempre più audace e di un slancio missionario sempre nuovo, la Compagnia intera è entrata in pieno nell'«Anno Santo della Misericordia», durante il quale il Papa propone di praticare sempre meglio le “opere di misericordia” tradizionalmente associate al numero di 14: 7 corporali e 7 spirituali. Esprimendo la pienezza, il numero 7 cela il servizio corporale e spirituale in tutta la sua larghezza, lunghezza e profondità. Ovviamente, per vocazione, tutte le Figlie della Carità compiono ogni giorno queste “opere di misericordia”, ciascuna in base al servizio affidatole, alle sue capacità e qualità, per rispondere alle nuove povertà o a quelle di sempre. Esse credono, inoltre, che le loro opere compiute non siano efficaci per se stesse, ma che la loro fecondità dipenda dalla loro unione con il Signore.

Con l'aiuto del Documento Inter-Assemblee 2015-2021, l'Anno Santo della Misericordia è un tempo forte per la Compagnia per rispondere alle numerose sfide di oggi con un dinamismo rinnovato. Gli Echi della Compagnia propongono di presentare in modo concreto alcune pratiche di ciò che chiamiamo “opere di misericordia”, attraverso numerose forme di opere al servizio dei più poveri. Questo è un modo come un altro di valorizzare la ricchezza della Compagnia internazionale. Quello che si vive nelle Province interessa la Compagnia nel suo insieme e gli *Echi*, al di là del loro ruolo di formazione, contribuiscono a farci vibrare al ritmo delle Province.

Queste condivisioni di esperienze vogliono quindi offrire, in tutta semplicità, le molteplici pratiche della Misericordia nelle diverse Province e così aiutare a guardare le evoluzioni culturali contemporanei diversamente dai termini di crisi e di perdite di valore.

L'équipe del coordinamento

Provincia San Vicente de Paul - Cali.

L'ascolto, porta che apre sulle altre opere di misericordia

Oggi giorno, in cui la società moderna ascolta sempre meno a causa dell'inquinamento acustico, delle comunicazioni rapide, ma superficiali, della mancanza di tempo, di un forte egocentrismo, dell'individualismo e dell'indifferenza... la Provincia San Vicente de Paul di Cali, ha scelto di rispondere in maniera efficace a questo tipo di povertà creando la **Pastorale dell'accompagnamento psico-spirituale** nella Casa Provinciale che accoglie particolarmente i pellegrini che arrivano alla cappella, angosciati e disperati a causa dei loro problemi personali e relazionali, per lo più, risultato del contesto socio-culturale del nostro Paese.

L'ascolto è la porta d'ingresso a tutte le altre opere di misericordia. Non basta vedere i bisogni degli altri, bisogna ascoltarli. Infatti, il mio modo di percepire le cose o la realtà può essere diverso da quello che la persona percepisce, vuole o di cui ha realmente bisogno. Gesù stesso l'ha vissuto con il cieco di Gerico, pur sapendo che era cieco, gli ha chiesto in primo luogo: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» (Mc 10,46-52) e, una volta che il cieco ha manifestato quello che voleva, Gesù è intervenuto su di lui. Pertanto, «*ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi*» (Mt 25, 35-36) esige un ascolto attento, totale, senza giudizio o pregiudizio, in modo che il nostro aiuto risponda alle vere esigenze della persona che è la sola a conoscerle. Questo è l'invito che ci fa la Chiesa con Papa Francesco:

«*Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo*» (MV 15).

È quello che vogliamo condividere con questa esperienza di ascolto psico-spirituale, particolarmente come rivelazione e prolungamento della misericordia di Dio in questo anno giubilare, tenendo conto dei criteri del cambiamento sistemico, descritti di seguito.

Partecipazione

Il processo psico-spirituale viene portato avanti completamente dall'utente. La Figlia della Carità, psicologa, accompagna questo percorso, ma non si assume la responsabilità del cambiamento. Ella favorisce l'incontro della persona con se stessa attraverso la rilettura e l'accettazione della storia personale, il processo del perdono e dell'auto-perdono. Il fatto che sia la persona stessa a chiedere questo processo, genera facilmente l'alleanza terapeutica favorendo l'apertura senza paura, permettendo l'espressione dei sentimenti, il riconoscimento delle sue debolezze e delle sue difficoltà, la rivelazione delle sue schiavitù interne e il desiderio di essere libera. Sovente, la persona dice: «*Questo l'ho confessato spesso, ma non mi sento perdonata. Non è perché dubiti della misericordia di Dio, ma sono io che non mi perdono*». Altri dicono: «*Questa è la prima volta che lo dico ad alta voce ad un'altra persona*».

Si analizza la realtà tenendo in considerazione le diverse dimensioni della persona, a partire dalla sua famiglia, dal suo contesto socioculturale, dalla sua storia ecc. ... In molti casi, soprattutto quando si tratta di un minore, questa realtà viene confermata con la sua famiglia o con una visita a domicilio per integrare altri processi come la scuola per genitori, la terapia familiare, al fine di coinvolgerla nella terapia, lavorare sulle cause che possono provocare lo squilibrio della personalità e stimolare l'impegno e la responsabilità nei confronti della crescita della persona.

Impatto sociale ed effetto moltiplicatore

Considerando la realtà colombiana (la violenza, il traffico umano, i conflitti interpersonali, l'abuso, lo stupro, l'ingiustizia, i suicidi, il trasferimento forzato, la morte violenta e inaspettata in giovane età, il vuoto esistenziale, le difficoltà per i bambini dopo la separazione dei loro genitori, la confusione religiosa, la fragilità dei legami affettivi, le pratiche superstiziose, il maschilismo, la violenza domestica, la depressione delle persone anziane a causa della solitudine, la paura, l'angoscia, ecc ...), questo tipo di accompagnamento ha un impatto positivo nella società, perché in diversi casi, il fatto di non curarli in tempo, porta al potenziale rischio della malattia mentale, di continuare la catena della vendetta e la violenza domestica o sociale o addirittura di finire con il suicidio.

Grazie a questo processo di ascolto, il cambiamento della persona si ripercuote sul suo contesto familiare e sociale, sulle relazioni professionali, interpersonali. Adottando la psicologia del perdono e della riconciliazione, si contribuisce a ristabilire il tessuto sociale e a rafforzare i legami affettivi tra le persone e all'interno delle loro famiglie. Papa Francesco nella Bolla d'indizione dell'Anno della Misericordia afferma: *«Il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici»* (MV 9).

Certe persone che sono state accolte nei centri sanitari, sono state trattate semplicemente con farmaci, per la cura della loro patologia. Questo è il caso di "Julián"³, una persona diagnosticata psicotica e schizofrenica che cercava instancabilmente uno psicologo che l'ascoltasse. Durante il primo incontro ci diceva: *«Voglio parlare io stessa, voglio che le persone mi ascoltino. Sono stanca di prendere tanti farmaci e che nessuno mai mi chieda che cosa mi faccia soffrire o mi renda malata»*. Allora, abbiamo iniziato un accompagnamento psico-spirituale, e solo con l'ascolto la sua condizione mentale, la sua situazione familiare, la sua autonomia, la scoperta dei suoi doni, la sua dignità personale miglioravano e ora sta studiando grafica presso un istituto in città.

³ I nomi utilizzati nel testo sono stati cambiati per rispettare la confidenzialità.

“Andrés”, un bambino di 8 anni, è stato portato in terapia per aggressività e iperattività. Grazie all’ascolto psicoterapeutico, abbiamo scoperto che a scuola fa parte di una banda. Dopo il suo trattamento, come impegno sociale ha deciso di offrire un braccialetto ai suoi amici, segno, per chi lo portava al braccio, che non avrebbe provocato risse né dentro la scuola né fuori.

“Milton”, un giovane con idee omicide a causa di pratiche sataniche e di un odio profondo nel cuore. Dopo la sua liberazione e la sua guarigione, ha organizzato una festa per il suo compleanno invitando tutte le persone a lui più vicine e più lontane ed altre ancora con cui ha avuto alcune divergenze. In quella circostanza si è riconciliato con tutte e ha testimoniato che il processo vissuto con l’ascolto pastorale, l’aveva avvicinato alla persona di Gesù, con un’attrazione inspiegabile alla Vergine Maria, e che Dio gli aveva dato gli strumenti per vivere il perdono.

Sostenibilità

Economicamente, chiediamo agli utenti un importo, non di “pagamento dei servizi”, ma di “investimenti personali”. Tuttavia, esso varia a seconda delle necessità delle persone e tenendo conto della conoscenza della realtà che lo stesso processo porta.

La sostenibilità più importante è offrire alla persona gli strumenti perché possa continuare da sola il processo iniziato, esercitando la propria autonomia e la responsabilità in modo da gestire la propria vita. Per questo, dopo la valutazione iniziale, si lavora con obiettivi concreti al fine di raggiungere gli obiettivi a breve e lungo termine, secondo quanto viene espresso nelle nostre Costituzioni. *«Le Figlie della Carità hanno la preoccupazione costante di promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Si pongono, quindi, **in ascolto** dei loro fratelli e sorelle per aiutarli a prendere coscienza della loro dignità e diventare essi stessi autori della loro promozione»* (C.24e).

Innovazione

Molti utenti che ricercano questo servizio, lo fanno perché attirati dalla pastorale del santuario. Nella maggior parte dei casi, essi desiderano

incontrare un professionista, che unisca la parte psicologica con la parte spirituale, al fine di evitare confusione morale o etica. Ovviamente, accogliamo anche persone di altre fedi.

La pastorale dell'ascolto psico-spirituale comprende l'apprezzamento, la diagnosi, l'attenzione e il trattamento, senza dimenticare l'evangelizzazione e la possibilità di scoprire e sperimentare la misericordia di Dio, che si fa ascolto, accoglienza, rispetto, libertà, accettazione incondizionata, perdono, perdono di sé, ristabilendo il tessuto relazionale. Questo lavoro non si limita ad un ascolto occasionale, né ad un corso, né ad un servizio di consulenza, né ad un'attenzione nella crisi, servizi erogati ugualmente, ma che non sono sufficienti per affrontare i profondi problemi esistenziali. Si tratta di procedere con terapie brevi, con una media di 14 incontri per persona ed una durata di circa un'ora per settimana.

Lavoro in rete

Il lavoro in rete viene fatto con la partecipazione della famiglia o di un'altra persona importante nella terapia, al fine di consolidare e ampliare le reti di sostegno esistenti e coinvolgerle in prima persona al servizio della crescita della persona.

La pastorale del santuario prepara le persone all'incontro con Gesù e alla consapevolezza della loro realtà personale, familiare e sociale, fino al punto di suscitare la conversione e la ricerca di aiuto.

L'accompagnamento e la guida cominciano dall'accoglienza delle Suore ai pellegrini che arrivano alla cappella. Molte persone vengono da noi grazie a loro.

Data l'importanza della richiesta del servizio e del tempo investito nel processo, è necessario indirizzarli anche ad altri enti, come il rinnovamento carismatico e istituzioni dell'arcidiocesi ... ecc.

Qualche volta abbiamo offerto il nostro sostegno ad altre pastorali che hanno luogo nella Casa Provinciale, accogliendo alcuni membri della Casa d'accoglienza delle ragazze, dell'infermeria, del programma di soste-



gno scolastico, giovani in formazione, dipendenti, Sorelle della Comunità e di altre Comunità che cercano liberamente un consulente o che ci vengono mandate dai loro Superiori.

Conclusione

L'ascolto è una delle più belle opere di misericordia che esista e la più urgente da vivere attualmente. Parafrasando Gesù si potrebbe dire: «*Ascoltatevi a vicenda come io ho ascoltato voi*». Abbiamo un Dio che nella sua misericordia ci ascolta, accoglie il grido dei poveri e degli oppressi, vede la miseria del suo popolo, si commuove nel suo cuore fino alle viscere materne ed agisce a favore di tutti, come dice il libro del Deuteronomio: «*Qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo*» (Dt 4, 7)?

Il vero ascolto guarisce, libera, riconforta, apre la mente, il cuore e la volontà a nuove possibilità. Si tratta di un modo concreto di manifestare l'amore di Dio e l'amore per Dio. È un modo per fare un pellegrinaggio all'interno della persona e di salvarla dagli abissi, di guidarla alla ricerca della verità che la renderà libera e capace di assumere la propria storia come una storia di salvezza. Per questo è necessario mettere la persona e noi stessi all'ascolto della Parola di Dio per scoprire quale sia il suo disegno su ciascuno di noi.

Ascoltare è andare fino alle periferie esistenziali, toccare la vulnerabilità delle persone, credere che Dio agisca e continui ad agire instancabilmente fino ad ottenere il cambiamento e la conversione personale, fino a far recuperare ad ognuno la bellezza e la dignità di figlio di Dio. Ascoltare, è partecipare alla missione di Gesù: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore*» (Lc 4,18-19).

Per ascoltare, è necessario aver fatto l'esperienza di essere ascoltato in profondità. Questo richiede silenzio, contemplazione, una disponibilità totale all'altro, una libertà interiore per non giudicare, umiltà e rispetto di

fronte alla storia degli altri, riservatezza e soprattutto la coscienza di essere personalmente un peccatore accolto, ascoltato e perdonato da Dio. «*Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa*» (Ex 3, 5)! Ascoltare implica l'uscire da se stessi per andare incontro all'altro, come dice il Papa Francesco: «*La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare...*» (EG 46).

Il processo appena descritto non tratta solo la parte psicologica perché sarebbe incompleto, chiede di associarne il processo spirituale. Man mano che la persona fa un pellegrinaggio nella sua vita interiore, si libera dal suo peso emotivo, dalle sue angosce e guarisce le sue ferite, prende coscienza dell'azione di Dio dentro di sé, della sua grazia continua, diventa più sensibile alla trascendenza e la sua fede assume un nuovo senso, così come il suo battesimo, i sacramenti e il suo impegno cristiano a favore dei poveri. L'incontro con Dio la spinge all'incontro dei suoi fratelli, a partire dal suo entourage più vicino. Questo è il motivo per cui l'ascolto della persona continua nella preghiera quotidiana per lei; perché, lasciandosi incontrare da Dio, attraverso la Vergine Maria che l'ha portata fino a questo santuario, la persona trovi la libertà, la luce, la pace, la gioia, l'amore, come frutto del suo rinnovamento interiore.

Di fronte a questo lavoro che ho assunto come dono di Dio, la mia sicurezza non è né in me stessa né nelle tecniche e strategie psicologiche, ma la mia speranza e la mia fiducia riguardano l'azione di Dio che non cessa di agire nelle persone per «*santificarle e salvarle*» (C.10a). Questo ministero dell'ascolto è un appello continuo alla mia conversione, convinta di quanto diceva San Vincenzo: «*Né la filosofia, né la teologia, né le parole operano nelle anime. È necessario che Gesù Cristo stesso agisca con noi, e noi con lui; che noi operiamo in lui e lui in noi; che parliamo come lui e nel suo spirito... occorre dunque, ..., spogliarsi di se stesso per rivestirsi di Gesù Cristo*» (SV, n. ed. it., X, p. 276).

Se è vero che il lavoro descritto precedentemente richiede una formazione e un impegno a tempo pieno, questo non toglie nulla alla capacità che

noi tutti abbiamo di ascoltare le persone, in ogni circostanza e luogo, perché l'attenzione semplice e l'ascolto evangelizzano, guariscono, sono fonte e rivelazione di misericordia. Accogliamo l'invito di Papa Francesco:

«Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza» (EG 171).

Affidiamo alla Vergine Maria, «Madre di Dio, Madre di misericordia e speranza degli umili, intimamente unita al Figlio, al quale conduce tutti coloro che confidano in lei» (C. 15b), questo servizio della pastorale dell'ascolto, chiedendole di insegnarci sempre di più a rispondere a suo Figlio, secondo la volontà di Dio e in conformità alle esigenze delle persone che lo sollecitano, affinché possano sperimentare la Misericordia di Dio attraverso i nostri gesti, i nostri atteggiamenti, le nostre parole e il nostro ascolto.

Ringrazio Dio per il suo ascolto. Egli apre le mie orecchie e il mio cuore alle esigenze di coloro che cercano l'aiuto con umiltà. Ringrazio i Superiori provinciali e la mia Comunità locale per il loro sostegno incondizionato e l'opportunità che mi danno di esercitare questo ministero. Non per ultimo, ringrazio le persone che mi hanno invitato e mi hanno permesso di fare un pellegrinaggio con loro nella loro vita interiore.

Suor Flor Marina GIRALDO RÍOS
Figlia della Carità

Provincia dell'America Centrale (Nicaragua)

Sopportare pazientemente

L'educazione dev'essere ferma, tenera e allo stesso tempo, umana e soprannaturale.

L'Accoglienza-scuola "la Recolección" eroga un servizio sanitario ed educativo offrendo un servizio di accoglienza e di accompagnamento per bambine. L'Accoglienza-scuola si trova nella città di León che dista 95 km dalla capitale del Nicaragua. Fin dalla sua fondazione, risalente al 22 novembre 1880, si occupa dei più svantaggiati della società. L'opera è gestita dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli. Nei momenti più difficili del Paese, le Suore continuavano ad accogliere gli esclusi della società. La specificità di "la Recolección" è l'attenzione alle ragazze, al loro sviluppo integrale in modo che possano riuscire in questo mondo attuale così competitivo.

Noi, Figlie della Carità, sappiamo che le carenze affettive nei bambini, nelle diverse tappe dello sviluppo, causano problemi emotivi che influenzano la loro personalità e la loro capacità di apprendere. Nell'accoglienza, ci troviamo sempre davanti a situazioni estremamente difficili che dobbiamo superare con la grazia di Dio. È il caso di Mabel (pseudonimo), bambina di sei anni arrivata al Centro educativo nel 2015. Dopo aver iniziato il suo anno scolastico con gli altri bambini della sua età, Mabel ha manifestato rapidamente comportamenti anomali: cambiamenti di comportamento, atteggiamenti e reazioni aggressivi...

Problematica

La piccola passa il suo tempo a guardare fuori dalla finestra, si alza in continuazione, si mostra preoccupata, attacca i suoi compagni, reagisce con la cleptomania, piange, urla, batte i piedi fino all'estremo, ripetutamente dà i calci alla sua maestra. Molto impulsiva e capricciosa, non è in grado di seguire le indicazioni che le vengono date, esce dalla classe, passeggia nei corridoi scolastici o nel cortile, richiede l'attenzione, l'affetto, non termina quello che inizia e usa la sua situazione familiare a suo vantaggio.

Reazioni

– Avendo paura delle sue reazioni, i compagni di classe la rifiutano e le fanno capire che è di peso.

– I genitori dei bambini chiedono che venga allontanata definitivamente, dicendo che tali atteggiamenti possono provocare l'instabilità anche sui compagni.

Approfondimento del caso

Visitando la famiglia di Mabel, scopriamo un ambiente disfunzionale con tre bambini, la maggiore ha 12 anni ed un problema di paralisi. Il padre, alcolizzato, è in carcere, vi è stato diverse volte per furto. All'età di 4 anni, Mabel è stata operata per un tumore nella parte occipitale del cranio; da allora è in trattamento terapeutico permanente (sedativi). La madre, vivendo con un altro uomo, non ha le condizioni materiali sufficienti per mantenere la sua bambina e prendersi cura di lei. Durante il giorno, Mabel rimane dalla nonna materna che ha una relazione con un'altra donna; all'uscita della scuola, la nonna va a prenderla. La notte, Mabel dorme dai vicini di suo padre.

Quando suo padre esce dal carcere, la nonna gli riporta la bambina che vive poi con lui in un appartamento. Siccome la piccola non è in grado di prendersi cura di se stessa, il padre la picchia, qualche volta l'ha aggredita così violentemente da lasciare tracce visibili della cinta attorno al collo di Mabel. Vittima di abuso, questa bambina è veramente un pericolo sociale.

Analisi del problema

Mabel è nata in un ambiente dove ha rinforzato un comportamento negativo, sperimentando la violenza domestica, l'alcolismo, i conflitti, le grida. Senza le cure e l'affetto di cui un bambino ha bisogno nei suoi primi anni di vita, Mabel non cresce normalmente con la capacità di controllarsi ed i suoi atteggiamenti non facilitano una buona relazione con i suoi compagni.

Azioni

Attualmente, Mabel gode di un accompagnamento psicologico e diversi professionisti l'aiutano a gestire le sue emozioni. La Comunità educativa assicura il lavoro di sostegno, la sensibilizzazione e la partecipazione alle attività che le piacciono per stimolare il suo interesse. Usufruisce di ore di sostegno personalizzato, con regole chiare e coerenti per permettere un miglioramento del suo comportamento. Infine, attraverso la catechesi, impara ad aprirsi anche alla bellezza.

Mabel è ancora nella nostra istituzione e noi continuiamo a dedicarle molta attenzione. In seguito a questo discernimento e accompagnamento professionale e misericordioso, con l'aiuto di Dio, essa fa dei grandi sforzi per migliorare il suo comportamento, il suo equilibrio emotivo. Con una personalità più tranquilla, è accettata maggiormente dai suoi compagni di classe.

La Comunità "La Recolección"



Consacrate poiché “più esposte”.
Consacrate “per raggiungere tutti” ...

«LA CELLA»

«In questo assomigliate di più a Nostro Signore»
(SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p.990).

Conferenza del 24 agosto 1659 - Sull'umiltà, la carità,
l'obbedienza, la pazienza

*«Ecco, dunque, quello che il regolamento contiene. Ricordatevelo bene, ve lo ripeto: il vostro monastero è la casa dei malati; voi ne avete solo una. La vostra parrocchia è la vostra Chiesa e voi dovete assistere al divino Sacrificio, con devozione; **la vostra cella è una camera d'affitto. e voi dovete dire: la mia cella è una camera d'affitto;** il vostro chiostro sono le vie della città, dove andate in inverno e a qualunque tempo per cercare i poveri malati.*

«In questo assomigliate di più a Nostro Signore...»

SV X, 662 et 663

Lettera 241. L. a. Dossier delle Figlie della Carità, originale.
[1636]

Mademoiselle,

la grazia di Gesù Cristo Nostro Signore sia sempre con lei!

La presidente madame Goussault non è stata a Beauvais. Sta per tornare a Neufchâtel e credo che ora si trovi a Groslet con sua

madre, cosicché non potrà fare quello che lei desidera per Liancourt. Mi vergogno di non aver ancora fatto il regolamento per quel luogo. Bisogna che vi metta mano, con l'aiuto di Dio.

Per la casa di Saint-Nicolas⁴, la prego di aver pazienza e di pagare tutto l'affitto con il denaro comune perché, forse, ne avrà bisogno per le sue figlie.

Che devo dirle della brava ragazza che è presso il signor Lhoste, se non che è una bella e buona carità? Ma bisogna stare attenti che non diventi un'abitudine. Non sarebbe meglio, mademoiselle, essendosi già impegnata, mandarvi Giovanna con la povera Susanna? Due insieme si sosterebbero meglio e, forse, non farebbe loro male. Ho mandato le mie scuse a madame de Ligin, che ora sta meglio, come me, grazie a Dio. E quanto a lei, mademoiselle, com'è stata questa sua piccola ricaduta? Oh! Quant'è vero che il mondo è pieno di miserie! Ma su! Bisogna tuttavia soffrire le nostre e le altrui, come a Dio piacerà. Ohimé! La buona madama Mesnard, o Dio, la penso felice e le chiedo di vero cuore di pregare Dio per me! E certo, lo voglio sperare dalla sua bontà. Prego il suo cuore, mademoiselle, di non commuoversi troppo per queste, o per altre cose che non siano il puro amore di Dio. In questo stesso amore, sono suo servitore.

V. D.

Indirizzo: A Mademoiselle Le Gras.

SV I, 269-270

Lettera 519, L. a. Dossier delle Figlie della Carità originale.
San Lazzaro, domenica mattina [febbraio o marzo 1641]

Mademoiselle,

la grazia di Nostro Signore sia sempre con lei!

Ho molte cose da dirle. Non so se me le ricorderò tutte. La prima è che la nostra suor Maurizia, di Saint-Sulpice, ha abbandonato la "Carità": sua madre è andata a prenderla ieri. Sono questi i begli effetti prodotti da suor Maria! La duchessa, che ho visto ieri, quando è venuta a saperlo, si è lamentata in mia presenza che questo succede per il cattivo

⁴ Si tratta della prima casa nella parrocchia di Saint-Nicolas, che le suore avevano lasciato nel maggio precedente (1636), per stabilirsi a La Chapelle.

trattamento che le ragazze ricevono dalla loro parrocchia, e che lei stessa voleva lasciare tutto Bene, bisogna prendere provvedimenti! Nel nome di Dio, mademoiselle, pensi fin da oggi a chi potrà mandare lì. Una di quelle che rimangono è malata, e ce n'è solo una che può lavorare. La supplico, mademoiselle, di fare il possibile per questo. Ieri la duchessa mi ha parlato anche della casa per le figlie, e le ho detto che ne parleremo tra due o tre giorni. Penso che farà bene a mandare Giovanna a Saint-Germain. Madame Le Roux e madame Lotin insistono per cominciare domani il loro ritiro da lei; che ne pensa, mademoiselle? La seconda è abituata a mangiare la carne. Mi sarà difficile venire da lei, a causa dei miei malanni; sarà necessario che loro vengano qui. Faccia quello che le sarà possibile per Saint-Jacques e per i forzati. Solleciterò padre Lamberto per le suore. In quanto poi all'affare d'Angers, ho dimenticato ieri di farne parola al signor de Cordes. Vedremo. Potrà scusarsi, per le carte, adducendo a pretesto la mia leggera indisposizione.

Bisognerà continuare a pregare per la casa, che, al momento, non mi mette tanto in affanno. M'interessa per ora che vi stabiliate qui in affitto. Mademoiselle, il suo affare non dipende affatto da una casa, ma dalla continuazione della benedizione di Dio sull'opera. Chiederò a padre du Coudray se conosce delle giovani adatte in Lorena e ne farò scrivere dappertutto. Ecco una soluzione che mi è appena venuta in mente. Mi faccia sapere al più presto ciò che pensa di queste buone dame e del loro ritiro.

Buona giornata, mademoiselle. Sono suo servitore.

V.D.

Ho appena scritto a madame Le Roux di rinviare il suo ritiro.

Indirizzo: A Mademoiselle Le Gras.

SV II, 140-141

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Nel 2015 in Francia circa 3,5 milioni di persone vivono in alloggi inadeguati, come sottolinea la Fondazione Abbé Pierre. 700 000 persone sono senza domicilio fisso, 85.000 vivono in alloggi di fortuna (capanna, campeggio o casa mobile) per tutto l'anno. Molto resta ancora da fare per garantire a tutti condizioni abitative degne di questo nome.

L'accesso a un alloggio autonomo è stato riconosciuto, dalla legge, un diritto da garantire e un dovere di solidarietà. Tuttavia, il diritto all'alloggio attualmente non esiste. Lo dimostra il contesto attuale considerato di "crisi" da numerose persone e che colpisce in particolare le famiglie più povere. Il numero di chi vive in condizioni abitative disagiate aveva raggiunto, secondo le stime del censimento generale del 1999, tre milioni di persone; gli alloggi inadeguati sono l'espressione di situazioni infortevoli e di sovraffollamento. Il problema del degrado degli alloggi è un problema ricorrente lungo la storia. Tuttavia, a volte si assiste ad "accelerazioni" di questo tempo, in particolare quando ci sono delle tragedie che rimettono questo soggetto di fronte agli occhi di tutti. Da qualche anno, quando la crisi degli alloggi degli anni settanta sembrava risolta, ci troviamo certamente in una di queste "accelerazioni". Bisogna pertanto sottolineare alcune caratteristiche di come, attualmente, si pone il problema. Il "paradosso" per quanto concerne l'alloggio insalubre nel contesto attuale sta nel fatto che è di una bruciante attualità, ma allo stesso tempo riguarda solo i margini del nostro sistema abitativo: quantitativamente, questa questione non è molto importante. Un'altra delle sue caratteristiche è l'essere invisibile nello spazio: occorrono dei drammi per far emergere la questione, come nel 2005 con gli incendi in immobili malsani di Parigi. Inoltre, attualmente, il problema degli alloggi inadeguati assume varie forme che vanno oltre il problema della scarsa igiene, ci sono nuove forme di habitat precario, difficoltà di manutenzione, ecc.

Non esiste una definizione precisa di alloggi precari. Lo si definisce piuttosto in negativo (si oppone all'alloggio "ordinario") o con il suo statuto. Negli ultimi anni, si assiste ad una proliferazione di nomi (alloggio decente, alloggio degradato, alloggio insalubre, alloggio inadeguato, cattive condizioni abitative ...) che sono rivelatori di evoluzioni sociali e ricoprono diverse realtà.

La nozione di "alloggio inadeguato" viene utilizzata per descrivere in generale le nuove forme di precarietà in relazione agli alloggi. Per la Fondazione Abbé Pierre, l'alloggio inadeguato ricopre varie dimensioni. Alcune sono vecchie, ma sempre esistenti (come la privazione di alloggi o condizioni inadeguate di habitat), altre sono più recenti, corrispondono a difficoltà nate nel tempo contemporaneo (difficoltà di accedere o di mantenere un alloggio, le prospettive della mobilità residenziale sono ridotte). I cinque indicatori: la mancanza di alloggi, la difficoltà di accedere agli alloggi, la mancanza di comfort e la scarsa igiene, la difficoltà di manutenzione, la

difficile mobilità e l'assegnazione di alloggi, permettono di descrivere la varietà delle situazioni con le quali vengono confrontate le persone che hanno bisogno di alloggi. Il concetto di alloggio inadeguato intende essenzialmente evidenziare l'emergere di un fenomeno multiplo e a raggruppare sotto un'unica terminologia generica l'insieme di tutte queste situazioni.

Al contrario, il concetto di insalubrità, emerso nel XIX secolo, è una categoria istituzionale sulla quale si appoggiano numerose operazioni di rinnovamento. Questa è certamente servita da giustificazione per le grandi operazioni di ristrutturazione urbana che hanno spesso portato ad una retrocessione dei più poveri dai centri urbani alle periferie. Secondo il Codice della sanità pubblica: *«qualsiasi immobile, costruito o non, viene definito insalubre se è nocivo alla salute degli inquilini o a quella dei vicini di casa per il suo stato o le sue condizioni abitative»*.

L'insalubrità viene quindi definita con il concetto di pericolo per la salute degli inquilini associato al degrado dell'immobile. Se questa definizione sembra chiara, l'insalubrità è in realtà una realtà vaga in cui è difficile tracciare i contorni e che lascia un ampio potere discrezionale agli agenti giurati.

Una categoria più recente è quella di *alloggio decente*. La decenza è stata definita dalla legge relativa alla solidarietà e al rinnovamento urbano (SRU) del 13 dicembre 2000 (art. 187), che ha introdotto questo concetto nei rapporti locativi e nel codice della sicurezza sociale, dal momento che la decenza dell'alloggio diventa una condizione necessaria al versamento dei contributi locativi (familiare e sociale). Il diritto di contestare la decenza del proprio alloggio, in base all'art. 187 della legge SRU, è aperto a tutti gli inquilini, ivi compresi i complessi residenziali, HLM inclusa (Alloggi con un affitto basso). In altre parole, la decenza cerca di dare più potere agli inquilini nei confronti dei loro proprietari. Qui possiamo notare che l'obiettivo della decenza è molto diverso rispetto alla categoria dell'insalubrità che giustifica l'intervento delle autorità pubbliche.

Infine, un'altra categoria emersa negli ultimi anni è quella dell'alloggio indecente. Questa categoria si riferisce ad un insieme di situazioni che sono la negazione del diritto all'alloggio e compromettono la dignità umana (saturnismo, alloggi precari, scarsa igiene, rovine ...). Si tratta innanzitutto

di un concetto politico. Secondo Pascale Pichon⁵, il concetto di alloggio indecente è un indicatore del trattamento attuale della questione sociale. Il termine “indecente”, è basato sul giudizio morale e distingue le persone dal luogo dove abitano: le persone non sono più assimilate al loro habitat. Il passaggio dall’habitat insalubre all’habitat indecente è secondo Pascale un indice del passaggio della città igienista alla città umanitaria: sempre più si introducono risposte di emergenza, a nome della dignità umana che mette l’individuo al primo piano. Stiamo assistendo a un cambiamento delle politiche sociali dal collettivo al singolare.

«Bisognerà continuare a pregare per la casa, che, al momento, non mi mette tanto in affanno. M’interessa per ora che vi stabiliate qui in affitto. Mademoiselle, il suo affare non dipende affatto da una casa, ma dalla continuazione della benedizione di Dio sull’opera».

Per San Vincenzo, acquistare una casa, diventare proprietario non è un fine in sé e deve rimanere un mezzo. Un mezzo necessario per la missione. Un mezzo più ideale, meno precario, meno “esposto”, è vero, rispetto ad una “camera d’ affitto” o l’essere locatari. La cosa importante per Vincenzo è che le Figlie della Carità si stabiliscano e servano rapidamente (*stabilire - opera* sono due parole chiave). All’epoca, affittare una camera, era molto più rapido e più semplice che acquistare una casa. Questo ha permesso una flessibilità ed una mobilità maggiore.

DOMANDE

– Le nostre due Congregazioni (F.d.C. e CM) possiedono molti beni immobiliari, decenti. Siamo ricchi collettivamente. Inoltre, dove si può trovare nelle nostre case una certa forma di semplicità, oppure di precarietà, per essere “più simili a Nostro Signore”, che “non aveva un luogo dove posare il capo”?

– La fede in Cristo ci rende in qualche modo “precari”. La fede è anche un esodo, ci sposta, ci fa andare “dove non vorremmo andare”. Siamo disponibili a cambiare “la camera d’affitto” prontamente?

⁵ Simposio Internazionale: «Mobilità, precarietà, ospitalità, eredità e prospettiva di alloggi precari in Europa», 29 et 30 settembre 2005, Università di Parigi X-Nanterre.

Provincia di Fortaleza

Nel Nord-Est del Brasile

Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi (seguito)

«La carità di Gesù Cristo crocifisso ci sprona»

La MAGNA-CARTA, SORGENTE DI FORZA

Popolo di Dio in cammino, i poveri stanno vivendo finora un esodo forzato e permanente. In mezzo a questo popolo, come Mosè, dovremmo ascoltare il Signore, scoprire la sua volontà, cercare la Terra promessa e il vero senso della nostra vocazione di Figlie della Carità in quest'epoca di transizione.

Se l'esodo è una condizione esistenziale difficile per i poveri, per noi, Figlie della Carità, è diventato una scelta di vita. Questo pellegrinaggio della fede ci ha obbligate a cambiare i nostri punti di riferimento:

Lo stile di vita

Uno dei primi requisiti fu quello di abitare in una piccola casa nelle stesse condizioni dei poveri, nostri vicini: alloggio senza acqua, senza luce, ma aperto alla popolazione;

La spiritualità

Senza seguire il modello tradizionale della nostra vita di Figlie della Carità (orari, cappella, libri, ecc.) abbiamo dovuto trovare un nuovo modo di

pregare, di vivere la nostra consacrazione in risposta agli appelli dei poveri; un nuovo modo di essere nel mondo senza appartenere al mondo. La vita e la sofferenza dei poveri ci sono imposte come nostro libro di preghiera, nostre Costituzioni e nostra cappella (C. 11; C. 12).

Abbiamo cercato di sviluppare la nostra vita spirituale vivendo momenti forti di intimità con il Signore (C. 17), al fine di conoscerlo e riconoscerlo meglio in mezzo alla gente bisognosa. «*Le Suore contemplano e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri...*» (C. 10 a). Nutrendoci della sua Presenza nei più poveri, ci fortifichiamo per vivere la vita fraterna e per crescere insieme:

- nel radicamento in Dio (C. 17; C. 21; C. 33)
- nell'amore della vocazione (C. 7; C. 8; C. 16)
- nello spirito di umiltà, semplicità e carità (C. 13; C. 18)
- nell'atteggiamento di serva (C. 24d)
- nel ricorso frequente ai Sacramenti (C. 19b; C. 20)
- in un atteggiamento di conversione permanente (C. 30d; C. 32b)
- nell'entusiasmo e la devozione nel servizio (C. 11; C. 16; C. 24; C. 32)

La vita comunitaria

Secondo quanto domandato da san Vincenzo, abbiamo cercato di adattare la nostra vita comunitaria ai poveri «*i nostri Signori e Padroni*» (Costituzioni p. 17), ci siamo interrogate su alcune questioni: Qual è il momento migliore per servire i poveri? Quando hanno bisogno di noi? Quando possiamo servirli? Dopo aver pregato e riflettuto, abbiamo impostato le nostre giornate: il tempo dell'alzata, del riposo, del nostro andare e venire, della preghiera ... Pertanto, la nostra vita ed il nostro servizio non dovevano essere pianificati in funzione di noi stesse, ma a partire dai poveri dovevamo occuparci del nuovo contesto. Quello che è prioritario, in una Comunità di inserimento, è la sua capacità di flessibilità e di disponibilità agli imprevisti. Lavorare con e per i poveri richiede tanta creatività, soprattutto tanta attenzione alle loro esigenze e sollecitazioni come ce lo aveva detto Monsignor Cambron: «*Un servizio che non corrisponde ad un bisogno reale, è un dis-servizio*». La nostra missione, quindi, non era fare, ma provocare, stimolare, sostenere, accompagnare e scoprire nella vita dei poveri i “semi del Verbo” poiché i poveri sono i veri leader e “agenti dell'evangelizzazione”.

L'abito

Abbiamo subito compreso che l'abito, in quanto tale, «ci allontanava» da questi Poveri: «...*le Figlie della Carità non sono religiose, ma ragazze che vanno e vengono come secolari ...*» (Coste VIII, 237). Dopo aver ottenuto il permesso di utilizzare un abito adatto al contesto della bidonville, abbiamo scelto un abito blu, stile operai.

Sostentamento

In questo contesto, la povertà, la solidarietà e la necessità di guadagnarci da vivere (vd. C.30 b) ci sembravano un'esigenza fondamentale. Abbiamo dunque iniziato a lavorare nei luoghi che corrispondevano alla propria formazione e capacità:

- Insegnante in una scuola pubblica;
- Artigianato;
- Dipendente in una fabbrica da pesca.

Il Servizio

Durante la revisione delle opere della Provincia, e motivate da questa, abbiamo lasciato il quartiere povero di Pirambu e ci siamo insediate in un altro quartiere, dove abbiamo avviato la nostra missione nella Parrocchia. Con un atteggiamento di ascolto, abbiamo scelto un modo di servire che renda i poveri protagonisti della propria liberazione. In questo senso, abbiamo scelto di adottare l'organizzazione Comunitaria e le comunità ecclesiali di base accompagnate dall'Arcidiocesi di Fortaleza (Medellin15 e Puebla, 617).

Il Documento di Puebla

Attraverso questo documento, abbiamo riscoperto «*il potenziale evangelizzatore dei poveri*» (§1147) e cerchiamo di vivere una forma di mediazione che li incoraggerà ad interagire tra loro, creando così veri legami di amicizia, condividendo le loro esperienze, le loro scoperte in modo che possano decidere insieme ed impegnarsi a mettere in pratica i loro obiettivi comuni e quelli che chiamiamo “Operazione Carità”.

Autorità - servizio

Insieme, ci siamo interrogate su come vivere l'autorità. Inizialmente, ciascuna di noi, a turno, ha assunto il servizio di suor Servente. Con le Costituzioni del 1983, la suor Servente è stata nominata per un periodo di tre anni.

L'erezione canonica della Comunità

Qualche tempo dopo, bisognava costituire ufficialmente la Comunità nel suo aspetto giuridico; scegliere un nome che non fosse solo un titolo o un omaggio onorevole a un santo venerato della Chiesa o della Compagnia, ma un nome che mettesse in evidenza il nostro progetto di vita fraterno e di servizio. Un giorno, abbiamo deciso all'unanimità che la Comunità si sarebbe chiamata: "ESODO".

Per noi, questo nome definiva meglio:

- La dimensione pasquale come obiettivo e programma di vita;
- L'itineranza come processo e metodo di lavoro in città e in campagna: «*La missione si realizza in cammino*» (C. pp 16-20 e Lc. 10,1 ss).

L'itineranza

Il Vaticano II ha definito la Chiesa come «popolo di Dio in cammino»; abbiamo accolto questa definizione come una sfida: a nostra volta anche noi eravamo dei pellegrini, itineranti. In occasione dell'Assemblea generale nel giugno 1985, il Papa Giovanni Paolo II ha ratificato per noi questo invito: «*Andate, care sorelle, per il mondo intero! La Chiesa conta molto su di voi*». Abbiamo capito da questo la flessibilità e la mobilità di cui ci parlano le Costituzioni 12 e 25. Questo ci ha portate a vivere l'itineranza come un processo che richiede maggiore attenzione e investimento personale per non rimanere prigionieri delle nostre comodità. Dopo cinque anni nella bidonville "Città Afflitta", ci siamo trasferite in un altro quartiere con un gruppo di dieci famiglie che faceva parte del progetto "Uscire dalla Bidonville", in collaborazione con l'associazione tedesca "MISEREOR". Dopo dieci anni di lavoro, a causa degli appelli costanti dei poveri della

campagna, della richiesta dell'Arcivescovo di Fortaleza, Monsignor Aloisio Lorscheider, e della Visitatrice, la «Comunità Esodo» si è trasferita in un'altra città, Chorozinho, che dista 70 km da Fortaleza. Abitiamo in una casa in affitto.

Tutti questi cambiamenti sono stati per noi una vera sfida per cercare uno stile di vita più semplice, più leggero, senza bagagli pesanti. Dovevamo vivere maggiormente la *Magna Carta*, aprire sempre di più le nostre porte a questa esperienza di vita evangelica «*essere nel mondo senza appartenere al mondo*», come hanno ribadito Gesù e i nostri santi Fondatori

«... avranno:

- per monastero le case dei malati....,
- per cella una camera d'affitto,
- per cappella la chiesa parrocchiale,
- per chiostro le vie della città,
- per clausura l'obbedienza,
- per grata il timor di Dio,
- per velo la santa modestia. (C. 12)

Per noi si tratta dell'inizio di una nuova tappa alla luce della *Magna Carta* delle Figlie della Carità.

(A seguire...)

Comunità Esodo